



Fondazione Migrantes Roma
Migrantes Vicenza

Prove di futuro 6

Cittadini di un luogo,
Cittadini del mondo,
Benvenuti!

Prove di futuro 6

Di che Lingua Madre sei? Quante lingue del Mondo parli?

**FUTURO MULTILINGUE:
È DOVE TROVEREMO PIÙ OPPORTUNITÀ DI VITA E DI LAVORO**



VICENZA 2016

Presentazione

A don Milani

*che, già nel 1967 con Lettera ad una professoressa, ripropose con lucidità il problema della **LINGUA** cogliendone tutte le sfumature di ordine politico ed economico-sociale*

Con lui la **"questione della Lingua"** acquistava una nuova centralità perché risultava essere l'espressione più diretta dei **meccanismi selettivi** insiti nella società. La massima di don Milani – **"è la Lingua che fa uguali"** – rimandava nuovamente all'esigenza di un'educazione linguistica realmente democratica, che riuscisse ad eliminare – in linea con i principi enunciati dalla Costituzione – tutti **"gli ostacoli di ordine economico e sociale"** che impediscono un'effettiva parità tra le persone. Don Milani lottava contro quanti cacciavano dalla scuola **"Gianni"**, figlio di **"poveri"** per il solo fatto che non parlava correttamente la lingua italiana.

"Ma agli esami una professoressa gli disse:- Lo vedi che non ti sai esprimere?

Lo so anch'io che il Gianni non si sa esprimere. Battiamoci il petto tutti quanti.

*Ma prima voi che l'avete buttato fuori di scuola l'anno prima. Bella cura la vostra. Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarlo. Voi dite che **Pierino del dottore** scrive bene. Per forza, parla come voi.*

Appartiene alla ditta. Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio:- Non si dice lalla, si dice aradio.

Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola. Tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di lingua". L'ha detto la Costituzione pensando a lui. Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione".

Il Gianni dei nostri giorni è, in percentuale maggioritaria, il figlio di lavoratori immigrati.

In tempi di globalizzazione e di flussi migratori, chi – talora- non parla correttamente l'italiano o è "sintatticamente più debole " non si chiama solo Gianni, ma soprattutto... Omar, Fatima, Vasyli, Cyrus, Fidel, Eghosa, Irina, ..., cioè quei figli di immigrati che ogni anno sono bocciati per questo motivo. I fattori che determinano questa situazione sono molteplici.

La presente raccolta di materiali formativi intende sottolineare l'importanza di alcuni, riportando varie BUONE PRATICHE in atto nel nostro territorio, miranti a prevenirne e a ridurre l'impatto.

In famiglia, i Gianni dei nostri giorni...Omar, Fatima, Vasyl, Cyrus, Fidel, Eghosa, Irina...parlano la **Lingua Madre** dei genitori; per questo, una volta a scuola, difficilmente hanno un dominio della Lingua Italiana uguale a quello dei coetanei italiani poiché, in genere, hanno un uso elementare dell'**Italiano per la comunicazione**.

I problemi più seri, i Gianni/Omar, Fatima, Vasyl, Cyrus, Fidel, Eghosa, Irina,...li possono avere dall'adolescenza in poi, se non possiedono una adeguata conoscenza dell'**Italiano per lo studio**, cioè di quello che serve per i corsi secondari di studio(superiori, università, specializzazioni), dove ci sono materie di insegnamento sempre più complesse, ognuna con un proprio linguaggio, ma anche con una maggiore gamma di sbocchi lavorativi qualificati.

Il Gianni/Omar, Fatima, Vasyl, Cyrus, Fidel, Eghosa, Irina, corrono un rischio maggiore di disagio, di insuccesso e di dispersione scolastica. Lo dicono le statistiche ufficiali. A causa della Lingue.

E qui veniamo alla Lettera ad una professoressa dei nostri giorni (e alle mamme sia migranti che italiane): tutti noi educatori e genitori dobbiamo affinare la sensibilità e percepire (a) che i Gianni/Omar, Fatima, Vasyl, Cyrus, Fidel, Eghosa, Irina,...dei nostri giorni vivono una **delicata relazione tra identità e Lingua Madre**; (b) che per tutti loro è indispensabile **il dominio dell'italiano per lo studio**; (c) che il **bilinguismo** è un grande vantaggio per tutti; (d) che meglio ancora sono il **trilinguismo** e il **multilinguismo**, strumenti utilissimi in questo nostro mondo globalizzato e di cui molti immigrati godono.

Contribuendo, fin dalla scuola d'infanzia, " a rimuovere tutti gli ostacoli" perchè i Gianni/Omar, Fatima, Vasyl, Cyrus, Fidel, Eghosa, Irina dei nostri giorni, abbiano in futuro – come dice la Costituzione- la stessa parità di opzioni, in quanto **Cittadini italiani**, del "Pierino del dottore" citato da don Milani.

**Fondazione Migrantes Roma
Migrantes Venezia**

**Centro Scalabrini
Bassano del Grappa**

Prima Parte: La diversità linguistica e la cittadinanza

1.	<i>Lingue Madri e importanza di dominare, fin dalla scuola d'infanzia, la Lingua Italiana</i>	9
1.1.	<i>Diversità linguistica nelle scuole italiane</i>	9
1.2.	<i>Diversità linguistica nelle scuole della provincia di Vicenza</i>	9
1.3.	<i>Cittadini italiani per jus soli e jus culturae</i>	9
1.4.	<i>Cittadini vicentini</i>	10
1.5.	<i>Perché non ci siano cittadini di serie A e cittadini di serie B: uniti contro la dispersione scolastica</i>	10

Seconda Parte: Mamme migranti, Lingua Madre e scuola d'infanzia

2.	<i>Tra Lingua Madre e Lingua Italiana "adottiva"</i>	13
2.1.	<i>Lingue Madri: un patrimonio senza permesso di soggiorno</i>	13
2.2.	<i>Che valore ha la Lingua Madre per un gruppo comunitario?</i>	15
2.3.	<i>Strategia per prevenire la dispersione scolastica: includere i genitori migranti valorizzando anche la Lingua Madre al fine di supportare uno sviluppo armonico dell'identità plurima dei bambini.</i>	16
2.3.1.	<i>Buona Pratica n. 1: Celebrare la Giornata Internazionale ONU-Unesco delle Lingue Madri</i>	16
2.3.2.	<i>Buona Pratica n. 2. Includere i genitori migranti nella costruzione di fiabe interculturali</i>	18
2.3.3.	<i>Buona Pratica n.3: Quale attenzione linguistico-pedagogica in una scuola plurilingue?</i>	20
2.4.	<i>Come valorizzare la pluralità linguistica del quartiere, della scuola, della classe e delle famiglie?</i>	22
2.4.1.	<i>Buona Pratica n. 1.: Giochi comunitari per tutto il quartiere: Caccia al tesoro multilingue (Bassano del Grappa, quartiere Rondò Brenta)</i>	22
2.4.2.	<i>Buona Pratica n. 2.: Festa Interculturale di quartiere. Alte Ceccato di Montecchio Maggiore</i>	26
	<i>"Il mondo in piazza"</i>	28
2.4.3.	<i>Buona Pratica n. 3. Scuola con informazioni multilingui. Ca' Baroncello. Istituto Comprensivo I di Bassano del Grappa.</i>	29
2.4.4.	<i>Buona Pratica n. 4: Conoscenza e visibilizzazione del multilinguismo all'interno della classe</i>	30

Indice

2.4.5. Buona Pratica n. 5: Coro Interculturale Multilingue. Scuola " G. Zanella ", Istituto Comprensivo Il Alte Ceccato di Montecchio Maggiore	32
---	-----------

Terza Parte: La Lingua Italiana per lo studio

3. Apprendere l'italiano per lo studio ora, per prevenire – in futuro-il rischio del disagio e della dispersione scolastica (Graziella Favaro)	37
3.1. La microlingua delle discipline	37
3.2. Un doppio sforzo	38
3.3. Linguaggi a confronto	39
3.4. Prima di tutto, la comprensione	40
3.5. Una fase "ponte"	42
3.6. Imparare, studiando	43

Quarta Parte: Mamme italiane e mamme migranti di fronte

al bilinguismo **47**

4. Domande-Risposte:	
4.1. Perché i bambini crescono bilingui?	47
4.2. Perché per un bambino è bene crescere bilingue?	47
4.3. Perché anche per un bambino sordo è bene crescere bilingue?	48
4.4. I bambini si confondono quando intorno a loro si parlano più Lingue?	49
4.5. E' vero che se un bambino parla un'altra lingua oltre l'italiano non rag- giungerà la stessa competenza linguistica di un bambino monolingue?	49
4.6. Il bilinguismo rallenta lo sviluppo del linguaggio?	49
4.7. Essere bilingui può avere ripercussioni negative sull'andamento scolastico?	49
4.8. Apprendere due lingue richiede uno sforzo eccessivo per un bambino?	50
4.9. Quando è utile il bilinguismo?	50
4.10. Cosa è bene fare per crescere un bambino bilingue?	50
4.11. Quando è meglio iniziare ad esporre un bambino alla seconda Lingua?	51
4.12. I genitori parlano lingue diverse. dovrebbero parlare ognuno nella propria Lingua affinché diventi bilingue?	51
4.13. E i fratelli?	52

4.14. <i>Non sarebbe meglio aspettare ad introdurre la seconda Lingua fino a quando la prima lingua non si e' ben consolidata?</i>	52
4.15. <i>Ma davvero basta che i bambini siano esposti a due Lingue dalla nascita perché automaticamente le acquisiscano entrambe?</i>	53
4.16. <i>Quali sono i vantaggi cognitivi del bilinguismo?</i>	53
4.17. <i>Può capitare che i bambini bilingui mescolino le due Lingue?</i>	54
4.18. <i>I bambini mischiano italiano e lis?</i>	54
4.19. <i>Il nostro bambino sapeva parlare bene la Lingua di famiglia, ma da quando ha iniziato la scuola mescola la sua Madre Lingua con l'italiano? cosa fare?</i>	54
4.20. <i>Cos'è un bambino bilingue e ha disturbi specifici del linguaggio o dislessia?</i>	55
4.21. <i>Quante sono le persone bilingue in Italia?</i>	55
4.22. <i>Ci sono Lingue più ricche e Lingue più povere?</i> <i>(Da: Bilinguismo Conta, 2014. The University of Edimburg, Università degli Studi di Trento, Università degli Studi di Milano Bicocca)</i>	56

Quinta Parte: Due, tre, quattro... molte Lingue!

5.1. <i>Lo sapevate che...?</i>	58
5.2. <i>Perché, nonostante la nostra potenzialità per imparare altre lingue, siamo riluttanti nel farlo e ad assumere nuovi accenti?</i>	59
5.3. <i>La potenza del gesto nell'apprendimento delle lingue.</i> <i>(Da: Alda Trifiletti, Bilinguismo Conta)</i>	60
5.4. <i>Per sapere e per fare. Bibliografia.</i>	61

Tutto può cambiare,
ma non la Lingua che ci portiamo dentro,
anzi che ci contiene dentro di sé
come un mondo più esclusivo e definitivo del ventre materno.

Italo Calvino

La Lingua Materna
in cui siamo nati e abbiamo imparato a orientarci nel mondo
non è un guanto,
uno strumento usa e getta.
Essa innerva la nostra vita psicologica,
i nostri ricordi, associazioni, schemi mentali...

Tullio De Mauro

Lingua Madre Veneta e Italiana, e Lingue Madri presenti nel nostro territorio e nel
Mondo:
pari dignità.

Per tutti,
pari diritti e doveri.

La diversità linguistica e la cittadinanza

1. Lingue Madri e importanza di dominare, fin dalla scuola d'infanzia, la Lingua Italiana.

1.1. Diversità linguistica nelle scuole italiane:

196 paesi di provenienza

Le cittadinanze più numerose in Italia:

- Romania (ultimo decennio 154.605 studenti + 150.000 dal 1995/96)
- Albania (107.862 + 100.000)
- Marocco (101.167 + 93.000)
- Cina (≈39,204 + 36.000)

(<http://77www.ismu.org/72014711come-e-cambiata-la-nostra-scuola/>)

1.2. Diversità linguistica nelle scuole della provincia di Vicenza

Principali Paesi di provenienza (da millenni, molti di questi paesi hanno al loro interno non una, bensì una serie di Lingue Madri!): Albania, Algeria, Angola, (apolide), Argentina, Austria, Bangladesh, Belgio, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Camerun, Capo Verde, Repubblica Ceca, Cina, Colombia, Congo, Costa d'Avorio, Croazia, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, Estonia, Etiopia, Serbia, Filippine, Francia, Georgia, Germania, Ghana, Giappone, Giordania, Grecia, India, Iran, Italia (con minoranze linguistiche ufficialmente riconosciute e sostenute con fondi pubblici, ed altre realtà di bilinguismo come ad es. italiano-veneto), Kosovo, Lituania, Macedonia, Marocco, Moldavia, Montenegro, Nigeria, Paesi Bassi, Pakistan, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Federazione Russa, Senegal, Siria, Slovacchia, Spagna, Sri Lanka, Stati Uniti d'America, Svizzera, Tanzania, Thailandia, Togo, Tunisia, Turchia, Ucraina, Ungheria, Venezuela, Afghanistan, Mauritania, Irlanda, Palestina, Vietnam (Fonte: Uff. Statistica Comune di Vicenza)

* * *

1.3. Cittadini italiani: per jus soli e jus culturae

Molti figli di immigrati sono nati in Italia, altri no. I primi sono stati esposti alla lingua italiana, fin dalla più tenera età. Gli altri, hanno più difficoltà nel comunicare e nello studiare. Moltissimi già frequentano un grado della scuola italiana, altri sono ancora

bebe. In totale sono circa 800mila. La stragrande maggioranza sono ancora minorenni ma, gradualmente (cioè quando avranno compiuto 18 anni e assolto una serie di requisiti), tutti potranno fare richiesta di riconoscimento della cittadinanza italiana per *jus soli* e *jus culturae*.

Nel caso dello *jus soli* la cittadinanza italiana viene riconosciuta a chi «è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri, di cui almeno uno in possesso del permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo (cittadini extra Ue) o del diritto di soggiorno permanente (cittadini della Ue). Nel secondo caso, lo *jus culturae*, i figli nati all'estero da genitori stranieri, che sono entrati in Italia entro il compimento del dodicesimo anno di età, potranno ottenere la cittadinanza italiana se avranno frequentato in maniera regolare «per almeno cinque anni gli istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale idonei al conseguimento di una qualifica professionale». Si prevede che, una volta raggiunta la maggiore età e dimostrati i requisiti del caso, ogni anno ci saranno circa 60mila nuove richieste di cittadinanza italiana.

1.4. Cittadini vicentini

Attualmente a Vicenza sono circa 17mila i minorenni figli di immigrati nati qui. Altri 3.500 sono nati fuori dall'Italia, ma frequentano uno dei gradi scolastici. Gradualmente e a norma di legge, potranno fare la pertinente richiesta di cittadinanza, impegnandosi corresponsabilmente per il Bene Comune.

Fonte: Dati Istat, Miur (Ministero Istruzione Università Ricerca) e Fondazione Moressa di Mestre.

1.5. Perché, in futuro, non ci siano cittadinanze di serie A e di serie B, uniti contro la dispersione scolastica di tutti gli studenti, italiani e nuovi italiani. Per i figli di immigrati, occorre, in particolare, un apprendimento dell'italiano FIN DALLA SCUOLA D'INFANZIA e, poi, un buon apprendimento dell'italiano per lo studio

Se diamo uno sguardo alle statistiche fornite del Ministero, vediamo che:

- attualmente, sono pochissimi i figli di migranti che, pur avendone le doti e il desiderio (a causa dei limiti dell'economia familiare), possono frequentare l'università e concluderla con una laurea;
- la maggioranza segue **istituti professionali** che hanno una più ridotta gamma di sbocchi a studi specialistici e a lavori ben retribuiti.
- ma non è tutto: il 27% di questi studenti di istituti professionali non conclude o registra almeno un insuccesso scolastico, cioè non viene ammesso alla classe successiva. Boccato. Il "rischio" di dispersione (vale a dire, il "rischio di non continuare gli studi per una serie di cause: crisi familiare, perdita del lavoro, abbandono volontario, migrazione in altro paese, ecc.), è elevatissimo e

sflora il 90% in particolare per chi è nato fuori dall'Italia e ha cominciato -da adolescente - ad apprendere l'italiano della comunicazione e l'italiano per lo studio. Notasi che la percentuale di insuccesso scolastico per gli studenti di Madre Lingua Italiana è meno della metà: il 12,7%

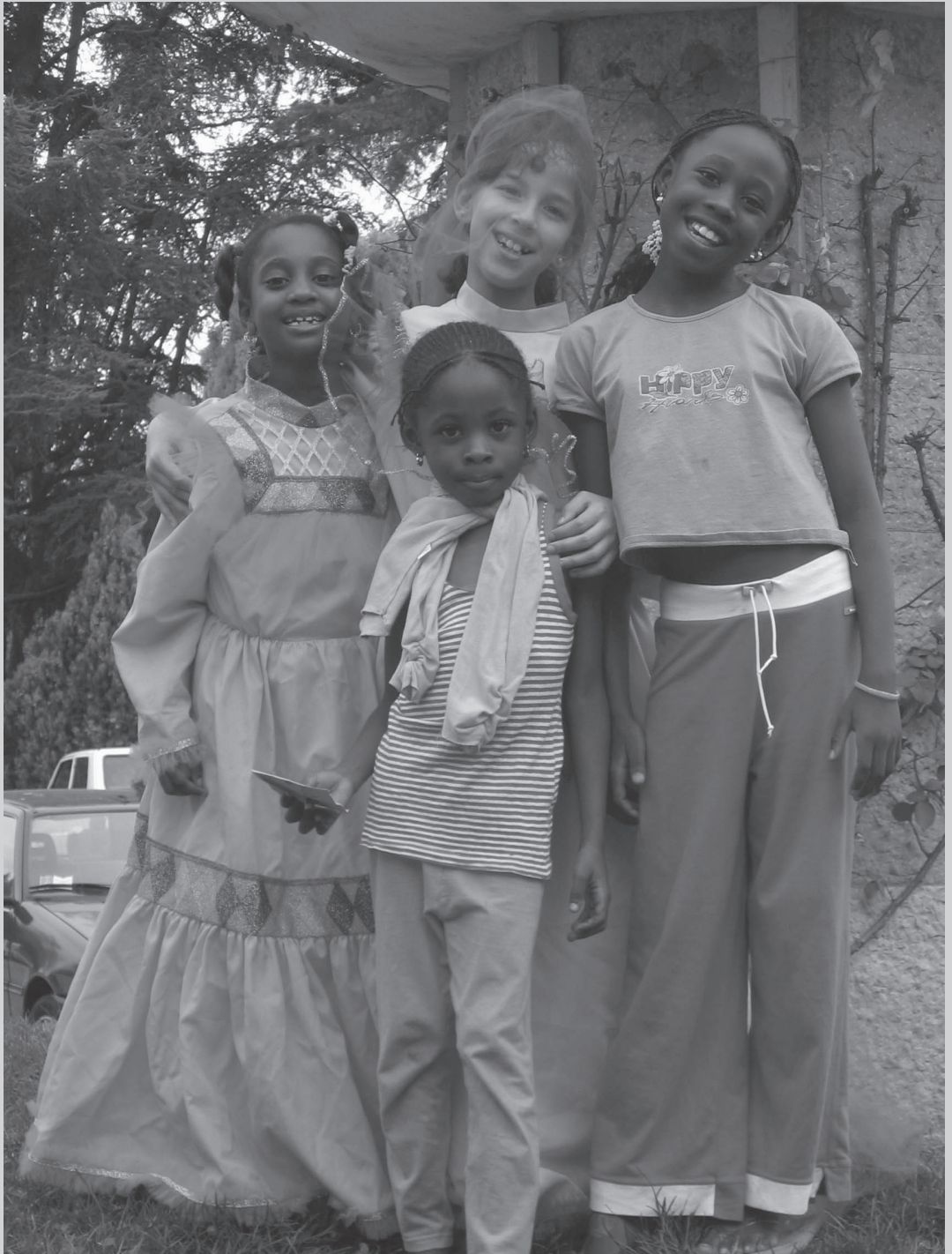
- La bocciatura colpisce il **9,1% dei figli di migranti frequentanti la scuola media**, contro il 3% di studenti di Madre Lingua Italiana.
- Addirittura il **2,1% dei bambini figli di migranti frequentanti le elementari viene bocciato**, contro lo 0,3% dei bambini di Madre Lingua Italiana.

Conclusione: Come società civile, **dobbiamo combattere la dispersione scolastica parimenti di tutti gli studenti, italiani e nuovi italiani, tutti cittadini con pari diritti e doveri.**

Tra i molteplici fattori che determinano la bocciatura, bisogna considerare:

- 1) un uso troppo elementare dell' "italiano della comunicazione" (scuola materna ed elementare)
- 2) una conoscenza molto superficiale dell'"italiano per lo studio", cioè di quello che serve per i corsi superiori di studio(medie, superiori, università), dove ci sono materie di insegnamento sempre più complesse, ognuna con un proprio linguaggio.

Contro l'abbandono scolastico servono interventi urgenti e mirati, che grazie anche alla conoscenza dei profili dei soggetti maggiormente a rischio, riescano ad **anticipare il più possibile le azioni di prevenzione e contrasto, iniziando con un'esposizione all'italiano (all'inglese e alle altre lingue del mondo) GIÀ DALLA SCUOLA D'INFANZIA (v. cap. seguente) e concentrandosi poi nella scuola elementare e media al fine di limitare le bocciature o scongiurarle nel primo anno delle superiori** dove si verifica una drammatica selezione con conseguenze gravi e definitive per tutta la vita.



La Lingua Madre e la scuola d'infanzia

2. Mammemigranti: tra la Lingua Madre e Lingua Italiana "adottiva".

Vediamo alcuni timori delle famiglie migranti in relazione all'esposizione dei propri figli alla Lingua italiana durante la prima infanzia.

2.1. Lingue Madri: un patrimonio senza permesso di soggiorno

Secondo i dati del Dossier Statistico Caritas/Migrantes, nell'anno scolastico 2014/2015, erano presenti nelle scuole italiane di ogni ordine e grado 802.785 alunni figli di migranti (16.155 in più rispetto al 2013/2014). Di questi, 167.591 hanno frequentato la scuola dell'infanzia. La percentuale media nazionale di bambini con cittadinanza non italiana (da ora in avanti: CNI) è del 10,1% sul totale dei bambini presenti nelle scuole d'infanzia, ma non mette in evidenza che (a) è considerevole il numero di bambini CNI che non vengono iscritti; (b) si nota una ridotta partecipazione delle mamme alla vita della scuola, da ricondurre ben oltre la difficoltà iniziale nell'uso di una lingua comune; (c) alcuni bambini si mostrano passivi e particolarmente svogliati.

Come è noto, la scarsa percentuale di iscrizione si deve ad una molteplicità di fattori:

- (1) ai costi del servizio di mensa e di trasporto;
- (2) a criteri culturali che attribuiscono alla madre e al gruppo familiare il monopolio educativo, sottovalutando il ruolo parallelo, complementare e integrativo del servizio scolastico in appoggio alle famiglie immigrate;
- (3) a stereotipi discriminatori che in qualche caso inducono genitori italiani ad accaparrare i pochi posti disponibili concentrandosi in alcune scuole, disincentivando in pratica la frequenza dei bambini CNI, **nonostante questi siano quasi tutti nati qui, quindi, italofoeni**;
- (4) ad atteggiamenti di qualche operatore che vede i bambini di migranti come deficitari o come bambini svantaggiati, per cui – a suo giudizio – è necessario mettere in atto dei programmi di isolamento e di intervento specifico per far fronte e compensare presunte carenze considerate alla stregua di handicap.

Per avvicinarci alla comprensione del perché le mamme immigrate siano restie a partecipare alla vita della scuola inducendo in questa maniera un atteggiamento passivo nei figli, occorre però andare anche oltre, e approfondire meglio **la loro percezione della delicata relazione "lingua materna-identità"**.

In effetti, **molte di loro sono plurilingui**, cioè sono in grado di utilizzare, con diversi livelli di competenza, lingue diverse. In qualche caso, possiedono un repertorio linguistico superiore al livello medio

delle famiglie italiane. **Ma, al varcare il cancello della scuola, sentono che il loro patrimonio culturale-linguistico non ha il permesso di soggiorno.**

Il loro timore nasce dalla constatazione di sentirsi lingua non solo minoritaria, ma anche di immigrazione, connotazione questa che una certa fascia del contesto sociale tende a relegare nello spazio privato delle singole famiglie. In altre parole, **queste mamme temono che, nello spazio pubblico della scuola, la promozione della lingua adottiva (italiano) non rispetti l'uso della lingua materna, diventando uno strumento di assimilazione con la conseguente perdita della propria identità.**

Sono infatti consapevoli che, con l'immissione nella scuola d'infanzia, i bambini imparano non solo a strutturare legami di amicizia, a socializzare e a convivere secondo regole al di fuori dei codici familiari, a sviluppare abilità motorie, espressive, cognitive, ma anche a denominare, a raccontarsi, a disegnarsi.

E lo fanno assorbendo necessariamente codici linguistici distinti rispetto a quelli interiorizzati dai genitori, il che segna la presa di coscienza di una **transizione identitaria dai tratti dolorosi**. Ad esempio, in genere, è sempre gradita sorpresa quando ai parenti lontani arriva la telefonata che un nipotino ha imparato per la prima volta a scribacchiare il proprio nome. Ma, dato che il nome è abbastanza legato al senso di identità, dal Marocco i nonni subito chiedono un dettaglio: **"L'ha scritto prima in italiano o in arabo?"**, e non è affatto detto che la risposta generi gioia nel gruppo familiare, cosciente del potenziale significato dell'acquisizione di un'abilità prima in un sistema di scrittura e posteriormente in un altro.

Molte mamme immigrate, poi, danno per scontato che il mondo globalizzato privilegi i criteri economico-commerciali-finanziari in base ai quali esiste **una pratica gerarchizzazione delle lingue** a cui cercano di adeguarsi nel miglior modo possibile. Ma nell'intimità di tante persone ci sono anche ambiti in cui questi criteri non sono gli esclusivi. Anzi, soprattutto in alcuni momenti della giornata e del ciclo della vita, in loro si fanno sentire **esigenze di interiorità e di spiritualità** che, vissute all'interno di un gruppo di prossimità reale o ideale (logicamente lontano), consolidano **il senso identitario di comunità**, che ha una sua specifica lingua espressiva comune, es. l'arabo per la ritualità della preghiera di quanti tra gli immigrati sono di fede musulmana.

In altre parole, **un indebolimento della Lingua Madre viene dalle mamme avvertito come una perdita di sé e del proprio gruppo, prima che come segnale di un nuovo, complesso,**

percorso identitario dei figli verso un'appartenenza plurima.

Dobbiamo infatti ricordare che **per un migrante adulto la Lingua Madre è tutto**. È il vettore principale della suo patrimonio culturale. Lo possono testimoniare i figli dei figli degli emigrati italiani che, pur vivendo all'estero da moltissimi decenni e anche senza aver mai conosciuto l'Italia, continuano a parlare il proprio antico dialetto familiare e la lingua di Dante, dentro casa e nei propri quartieri, con scuole, negozi, ristoranti, sale di ritrovo e chiese bilingui, facendo rivivere anniversari e feste con tanta nostalgia.

* * *

2.2. Che valore ha la Lingua Madre per un gruppo comunitario? Anzitutto un valore politico.

La Lingua è lo strumento principale di una cultura, il remo di una canoa. Quando si perde il remo, la canoa si arena. Quando si indebolisce o muore una Lingua, muore non solo una parte della storia e del patrimonio dell'umanità, ma anche un cumulo di saperi, trasmessi attraverso milioni di anni da parte di esseri umani che hanno appreso a convivere con la natura in un ecosistema particolare.

La Lingua è ciò che mette ordine, secondo le connessioni categoriali proprie ad ogni cultura, nell'uso della natura in un tutto organico che si chiama cosmovisione.

Ogni Lingua ha il suo modo di percepire l'uomo e la natura, di esprimere gioia e dolore, di trovare significato nel flusso degli eventi.

Come certe piante e animali sono responsabili del mantenimento di vasti ecosistemi, così le Lingue portano nel tempo tenui culture. Quando la specie scompare, l'ecosistema collassa; quando muore una lingua, una cultura svanisce. **Assieme alle Lingue, si sono dissolte intere concezioni di ciò che significa essere "umani".**

Cantare nenie e filastrocche, dire parole d'amore, provare nostalgia, esprimere dolore, sognare o ragionare: tutto questo evoca sfumature diverse se fatto in italiano, in tedesco, in farsi, in arabo, in cinese, in bangla o in una delle **6 mila lingue praticate nel mondo**. E per chi crede, viene più fluida e familiare anche la preghiera, quella appresa da piccoli nella lingua insegnata dalla propria mamma.

*Se parli a un uomo nella lingua che comprende,
arriverai alla sua testa.*

*Se gli parli nella sua lingua madre,
arriverai al suo cuore.
Nelson Mandela*

* * *

2.3. Strategia: includere i genitori valorizzando la Lingua Madre, al fine di supportare uno sviluppo armonico dell'identità multiculturale dei bambini

2.3.1. Buona Pratica n. 1: Giornata Internazionale delle Lingue Madri.

Di fronte alle difficoltà e alle sensibilità sopraelencate, una scuola d'infanzia della provincia di Vicenza ha messo in atto una strategia volta a incrementare le iscrizioni degli alunni CNI e a stimolare la partecipazione delle loro mamme alla vita della scuola, prendendo a cuore la percezione che alcune di loro hanno della **stretta relazione tra " lingua materna e identità "**, con gli inevitabili riflessi sull'atteggiamento più o meno passivo del bambino.

Questa strategia parte dall'intuizione (Rosembaun, 2013) che, nella scuola d'infanzia, molti bambini figli di immigrati si dimostrano svogliati e con scarsi risultati **perché capiscono che i loro genitori non sono valorizzati o sono esclusi, e hanno questa percezione perché la loro cultura e lingua materna sono negate o poco valorizzate.** Vedendo che tutto ciò che caratterizza la cultura dei loro genitori(lingua, tradizioni, religione, ecc.) è messa da parte, - volontariamente o per inconscia solidarietà- si schierano con loro. **Si dimostrano quindi restii a tutto ciò che è "italiano", avvertito come una assimilazione forzata.**

Sperimentano sentimenti di annullamento, di destrutturazione, di disperazione, di vuoto affiliativo e affettivo, di perdita di identità, di paura e di minaccia. Le conseguenze possono essere molteplici: isolamento, mutacità, ripiego, aggressività, crisi di identità, paralisi del pensiero, vergogna e umiliazione.

Per alcuni di loro, **l'insuccesso scolastico diventa quasi una scelta. E' frutto di una grave sofferenza; manifesta il desiderio di un avvicinamento e di una relazione diversa. E' un appello a cambiare la relazione scuola italiana-genitori degli alunni CNI.**

Una delle numerose iniziative ha avuto come obiettivo quello di **ridimensionare la gerarchizzazione commerciale delle lingue.** Di riconoscere pari dignità, di dare cittadinanza a tutte le lingue,

e quindi alle persone che le parlano. E' stata per questo istituita e celebrata da tutta la scuola e dalle forze vive del contesto sociale la **FESTA DELLE LINGUE MADRI** di quanti risiedono nel territorio, a cominciare dalla Lingua veneta, quella italiana e quella di ognuno dei genitori di alunni CNI.

A livello mondiale, fu indetta dall'UNESCO e riconosciuta dall'Assemblea Generale dell'ONU, su proposta del **Bangladesh**, per ricordare il **21 febbraio 1952**, quando diversi studenti bengalesi dell'Università di Dacca furono uccisi dalle forze di polizia del Pakistan (che allora comprendeva anche il Bangladesh) mentre protestavano per il riconoscimento del bengalese come Lingua ufficiale. Difendendo la propria Lingua, i bengalesi difendevano i propri diritti di popolo, la propria cultura, i propri valori, la propria storia e tradizioni, in una parola la propria identità e indipendenza.

A livello locale, celebrare la festa di tutte le Lingue Madri (cominciando dalla lingua Veneta e quella italiana a quella di tutti gli immigrati residenti) ha significato riconoscere **che tutte le lingue hanno pari dignità e diritti**. Che non ci sono culture di serie A e di serie B. **Che gli immigrati in Italia devono certo dominare bene l'italiano e rispettare le leggi italiane, ma nello stesso tempo che l'integrazione non deve essere intesa come assimilazione, bensì come rispetto e valorizzazione del pluralismo e delle differenze specifiche (culturali, religiose, ecc.), che si manifestano anche attraverso l'uso idiomatologico materno.**

La celebrazione è stata l'opportunità per le **mamme immigrate di diventare agli occhi dei bimbi maestre protagoniste della scuola** e di "presentare ufficialmente in società" la propria Lingua Madre:

- (1) dando il benvenuto di saluto nella propria Lingua;
- (2) recitando nenie, preghiere e poesie, filastrocche e scioglilingua;
- (3) cantando inni e canzoni;
- (4) visibilizzando la propria "Lingua Madre-identità originaria" mediante bandiere, cartelloni, immagini, foto, disegni;
- (5) componendo tutti insieme una "mappa linguistica" per ogni classe, con l'inevitabile conclusione della condivisione di piatti che conservano i sapori di antichi saperi e di musiche che uniscono tutti nel ballo.

Ma il vero risultato è stato che molte mamme si sono sentite guardate non come "immigrate", bensì come portatrici riconosciute di una cultura, di cui primo vettore è la Lingua

Madre. Non può mancare questo supporto se realmente si intende favorire uno sviluppo armonico dell'identità multiculturale dei piccoli CNI.



2.3.2. Buona Pratica n. 2: includere i genitori nella costruzione di fiabe interculturali, apportando contenuti e valori mediante le espressioni nelle distinte Lingue Madri.

Un'altra scuola d'infanzia della provincia di Vicenza ha adottato la strategia di **dare cittadinanza alle fiabe. Anzi, di costruire fiabe interculturali.**

Come sempre, il tutto è partito dalla coscienza di una grande difficoltà e dalla conseguente intuizione. Cosa può fare una insegnante se su 19 bambini, 16 sono figli di immigrati provenienti da 13 Stati diversi con lingua e cultura, esperienza migratoria, progetti di vita e permanenza in Italia distinti tra loro? Da dove cominciare? Da chi farsi aiutare?

L'insegnante ha due alternative. La prima è disperarsi perché non sa "cosa insegnare". **La seconda alternativa è concepire se stessa (non più come " una che sa"), ma come "una che impara".**

Ma chi può darle una mano? **Solo le mamme dei bambini CNI.** L'insegnante comincia così ad elaborare una simpatica e divertente unità didattica, cioè un percorso educativo in due tappe e tante "maestre".

Nella prima tappa invita a turno 17 mamme (una italiana, una della Serbia, e poi una dell'India, Marocco, Bangladesh, Moldavia, Romania, Albania, Ghana, Tunisia, Nigeria, Ucraina, Cina, Filippine, Egitto, Irak, Perù) a venire in aula e a raccontare una fiaba del proprio paese.

Naturalmente tutte le mamme fanno finta di essere timide; inventano alcune scuse per non venire ma è chiaro che le lavoratrici immigrate sono particolarmente timorose, a causa della mancanza di dominio della lingua italiana.

L'insegnante ha il colpo di genio: a fare da interpreti saranno i fratellini maggiori frequentanti le elementari e le medie, i quali dominano anche la lingua veneta, accettano entusiasti, e battono le mani ad ogni fiaba. L'insegnante è brava nel far notare (ai bambini e alle mamme) che tutte le fiabe del

mondo hanno punti in comune (difficoltà della vita, necessità dell'impegno costante e di una linea etica, ecc.). Anzi, che alcune fiabe altro non sono se non versioni diverse di uno stesso messaggio educativo. I bambini, divertiti, decidono di **adottare tutte le fiabe, cioè di "dare cittadinanza" alle diverse espressioni di cultura e di umanità.**

Nel frattempo, vengono favoriti i contatti tra tutte le mamme (italiane e non), che cominciano a conoscersi e a scambiarsi informazioni sulla propria vita che sempre fiaba non è, soprattutto per chi ha dovuto lasciare la propria terra.

Inizia così la seconda fase del "percorso di cittadinanza": non più raccontare fiabe antiche tradizionali. Al contrario, "inventare" di sana pianta, costruire ex novo una fiaba inedita: una fiaba interculturale, che sia apporto di tutti, descrivendo come, a partire dalla loro classe di prima elementare, si stia dando "cittadinanza alle diversità".

E che cosa ti inventano tutte le 20 "mamme-maestre" insieme con i loro bambini?

"C'era una volta Gallina Mamma Bellina, che un giorno dietro l'altro scodella un uovo: uno in Italia, poi uno in Serbia, uno in India, in Marocco, nel Bangladesh, in Romania, in Albania, ecc..Uno nasce bianco, uno nero, uno giallo, ecc. ed ognuno fa pio pio in una lingua diversa.

• *E quale nenia canta Gallina Mamma Bellina per fare addormentare il pulcino nato in Serbia?*

E qui la mamma serba canta le sue ninne nanna. E la mamma dell'India sussura le sue. E quella del Marocco, le sue. E così via.

• *E come balla Gallina Mamma Bellina per celebrare il compleanno del pulcino nato in Ghana, Nigeria, Ucraina, Moldavia, Cina, nelle Filippine, ecc..? Il pulcino nato in Perù, che giochi fa in cortile con gli amici..? Cosa racconta il nonno al pulcino nato in Ucraina...? E cosa c'è nell'orto della nonna in Romania...? E qual è il piatto preferito dal pulcino del Bangladesh...e dell'Albania..?*

I bimbi ascoltano e assorbono le varie armonie musicali, fanno le "esperienze linguistiche", "scoprono la presenza di lingue diverse", come le Indicazioni Ministeriali prevedono per questa fascia d'età scolare. Alla loro maniera, "ragionano sulla lingua", come è previsto nei traguardi da raggiungere progressivamente. Nel complesso, viene certamente promossa "la padronanza della lingua italiana, ma rispettando l'uso della lingua d'origine".

Nel frattempo, **le varie mamme continuano nel loro processo di resilienza, ma l'esperienza consente loro di riappropriarsi della propria storia passata e di rielaborarla in funzione**

di una crescita dei figli che si costruiranno una identità plurima.

Esse stesse — e pure le insegnanti- crescono interiormente. Diventando più attente alla pluralità dei retroterra culturali dei bambini, facendo leva sulla Lingua, le origini, gli antenati, i modi di fare, le feste, i piatti tipici, le danze, le celebrazioni interreligiose insieme alla riscoperta delle storie di vita attuali e dei multipli legami di cui quotidianamente siamo tutti intessuti, trasformano la propria stessa identità in quello che veramente è: **una narrazione strutturante, in continuo divenire.**



2.3.3. Buona Pratica n. 3: Quale attenzione linguistico-pedagogica in una scuola plurilingue?

Scriva la dott.ssa Graziella Favaro (*Parole, lingue e alfabeti nella classe multiculturale*, 2012): "Lo sviluppo e il mantenimento di una lingua (L1 materna o L2 adottiva) sono sempre legati per i bambini alla relazione/alle **relazioni affettive che essa evoca e ai legami che rende possibile sviluppare e mantenere, o che si teme di perdere a causa dell'affievolirsi della competenza comunicativa. Sia la L1 che la L2 sono cariche, per gli alunni stranieri, di emozioni, memorie, vissuti di vicinanza o distanza, rappresentazioni positive o negative.**

Il legame tra la lingua e la costruzione dell'identità nella migrazione è intricato e inscindibile. Le parole del codice materno, della lingua degli affetti strutturano il sé bambino e costituiscono una sorta di *pelle* degli individui (Anzieu, 1987). Anzieu formula il concetto di *io-pelle* con funzione anche di involucro sonoro, come una struttura intermedia dell'apparato psichico che segna profondamente la relazione tra la madre e il bambino. **In essa prevalgono il corporeo, le sensazioni e i processi primari.**

In particolare, **le lingue che si apprendono prima dei 4/5 anni fanno parte di un patrimonio strutturale, presimbolico, intimamente collegato a esperienze corporee e a vissuti comunque dell'ordine del concreto strettamente collegati con il processo primario.** La lingua materna non è quindi un vestito da togliere e abbandonare in un canto per indossarne uno più adatto, ma un involucro protettivo ed essenziale che ci definisce e ci plasma.

Parlare una lingua significa "portare" ed esprimere la cultura che essa veicola. Attraverso i primi contatti comunicativi con l'ambiente che lo circonda il bambino non acquisisce soltanto uno

strumento di espressione, ma anche le regole e le rappresentazioni condivise, i significati e il suo posto nel mondo. Interiorizza una logica e un ordine concettuale che lo struttura e lo modella. Costruisce giorno dopo giorno la sua identità attraverso quella lingua.

Quando gli alunni stranieri arrivano in Italia, la loro lingua improvvisamente scompare, è assente dai luoghi della scuola e dell'incontro e spesso viene chiesto loro di dimenticarla e metterla da parte per accogliere le nuove parole. **Alcune L1 sono perlomeno evocate, denominate, riconosciute (lo spagnolo, ad esempio);** altre sono del tutto ignorate e appaiono strane, lontane, dalle forme e scritte "bizzarre". Nessuno spesso sa come si scriva in lingua urdu, cingalese, albanese... anche se in queste lingue una parte degli alunni ha compiuto il proprio percorso di alfabetizzazione.

Quando la lingua materna diviene muta, clandestina, marginale, **i bambini immigrati vivono una frattura rispetto alla loro storia precedente, una situazione di perdita e regressione, dal momento che il messaggio che viene loro inviato è che "se non sai l'italiano, non sai, in generale"**.

Il bilinguismo dei bambini e dei ragazzi immigrati possiede dunque tante valenze e tanti destini: ricchezza e molteplicità, ma anche smarrimento e perdita. Saranno le vicissitudini individuali, le scelte famigliari e le condizioni dell'accoglienza a decidere quanto i meccanismi difensivi saranno in grado di garantire un bilancio più o meno vantaggioso tra ciò che si acquisisce e ciò che si esclude dalla circolazione endopsichica.

Nella scuola multiculturale e plurilingue devono oggi essere diffuse alcune consapevolezze e qualche attenzione linguistica e pedagogica. Tra queste:

- la necessità di conoscere la situazione linguistica degli alunni;
- la capacità di individuare i bisogni linguistici in L2, ma anche di rilevare e riconoscere, per quanto possibile, le competenze, orali e scritte, nella lingua d'origine;
- la consapevolezza che la conoscenza della lingua materna (orale, scritta ...) è un arricchimento e una chance e non un ostacolo all'apprendimento della seconda lingua;
- la necessità di sostenere e assicurare i genitori immigrati rispetto all'uso della lingua materna con i loro figli;
- la visibilità delle lingue d'origine degli alunni negli spazi della scuola (indicazioni, avvisi, orari,

messaggi plurilingui);

- la valorizzazione, quando è possibile, delle lingue d'origine in classe, attraverso momenti di narrazione, disponibilità di testi e libri bilingui, proposte laboratoriali di scrittura in L1;
- l'orientamento degli studenti a mantenere e sviluppare le loro competenze scritte nella lingua d'origine (segnalazione di testi plurilingui, corsi in orario extrascolastico, progetti sperimentali di insegnamento delle L1 nelle scuole);
- l'utilizzazione eventuale e mirata, nella fase di primo inserimento degli alunni immigrati, anche di testi e letture in L1 o bilingui, per sostenere il transfer delle competenze acquisite (lettura/comprendimento, descrizione, lessico, analisi testuale)".



2.4. Come valorizzare la pluralità linguistica del quartiere, della scuola e della classe?

Anche in molte scuole della città e della provincia di Vicenza(in particolare, Bassano del Grappa, Arzignano, Alte Ceccato di Montecchio Maggiore, Lonigo, Chiampo) sono stati realizzati progetti significativi, giochi comunitari e materiali innovativi allo scopo di visibilizzare e valorizzare la pluralità di Lingue Madri parlate dai genitori e dai bambini. Vediamo qualche esperienza concreta.

2.4.1. Buona Pratica n. 1: Giochi comunitari di quartiere. Caccia al tesoro multilingue. Bassano del Grappa (quartiere Rondò Brenta)

Il quartiere sorge alla periferia ovest di Bassano del Grappa; è un quartiere residenziale, privo di servizi. E' stato, nei primi anni della sua fondazione, un territorio di confine per la marginalità sociale, quindi è diventato un quartiere di passaggio.

Dalla metà degli anni 90 è iniziato l'arrivo delle prime famiglie straniere, che si è via via intensificato fino ad avere una presenza del 30% della popolazione.

La presenza di etnie diverse, ognuna con propri usi e costumi, ha portato problemi di integrazione tra italiani e stranieri e di relazione tra le varie etnie. Tale situazione, di riflesso, ha condizionato la vita della scuola e la sua sopravvivenza, data dalla riduzione delle iscrizioni da parte degli italiani e dalla difficoltà di stabilire una proficua collaborazione con le famiglie degli alunni migranti.

La scuola, nelle sue varie componenti, ha riflettuto su tali problematiche individuando, tra le cause del disagio, soprattutto **un problema linguistico** sia dei bambini sia degli adulti (in particolare le mamme) ha cercato di creare, in **collaborazione con la Dirigenza, genitori, Associazioni di volontariato, Comitato di Quartiere, Amministrazione Comunale, un percorso che potesse favorire un contatto umano tra adulti e bambini attraverso la cultura.**

Progetti attuati

L'idea dei progetti è nata per diversi motivi:

- perché la scuola "San Francesco" rischiava di chiudere per i pochi iscritti.
La tendenza, soprattutto degli italiani, era quella di portare i figli in altre scuole per paura che la presenza degli stranieri potesse rallentare la programmazione.
- perché c'era una fuga delle famiglie dal quartiere con il rischio che diventasse un quartiere ghetto.
- perché le famiglie sono l'elemento portante di tutta la società e bisogna aiutarla a crescere.
- perché i bambini sono il veicolo migliore affinché le famiglie si incontrino e crescano.

Prima di approntare proposte si sono analizzati alcuni aspetti importanti:

1. la diffidenza tra le diverse realtà etniche, che potrà essere superata attraverso la conoscenza personale;
2. la lingua diversa tra i vari gruppi, che può limitare l'approccio e la comunicazione interpersonale;
3. il diverso modo di rapportarsi tra genitori e figli;
4. la realtà dei bambini del quartiere che vivono con serenità la loro appartenenza al quartiere stesso.

Finalità dei progetti attuati:

La scuola come centro di cultura e punto di riferimento per la crescita sociale e culturale del quartiere.

Il quartiere, come ambiente di crescita delle famiglie in una convivenza reciproca, atta a favorire la partecipazione alla vita della scuola, del quartiere, della comunità.

Obiettivi specifici:

- Facilitare la conoscenza tra le diverse culture
- Facilitare l'incontro tra le famiglie, in situazioni di "non confronto", ossia nelle attività comuni.
- Il rispetto e la convivenza reciproca.

- La crescita culturale, quale elemento portante per la convivenza civile.

Interventi

Passaggi importanti di intervento, durante un anno scolastico per raggiungere gli obiettivi sono:

Accoglienza alunni e famiglie: "Caccia al tesoro multilingue"

DESTINATARI: alunni della scuola, le loro famiglie, il quartiere Rondò Brenta e il territorio.

OBIETTIVI:

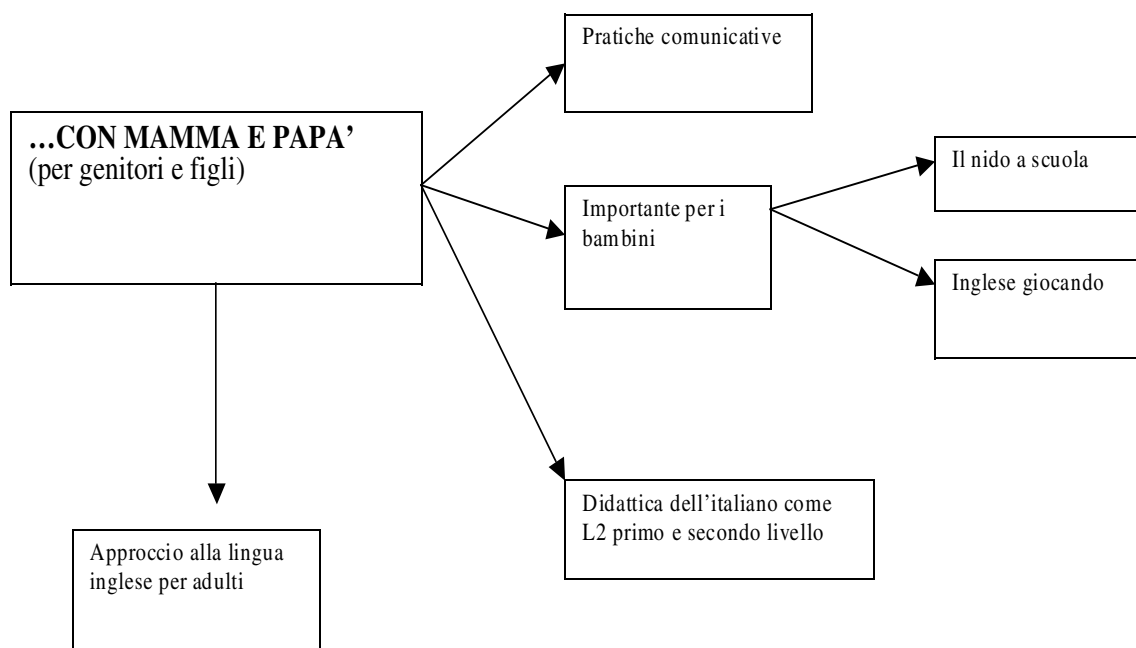
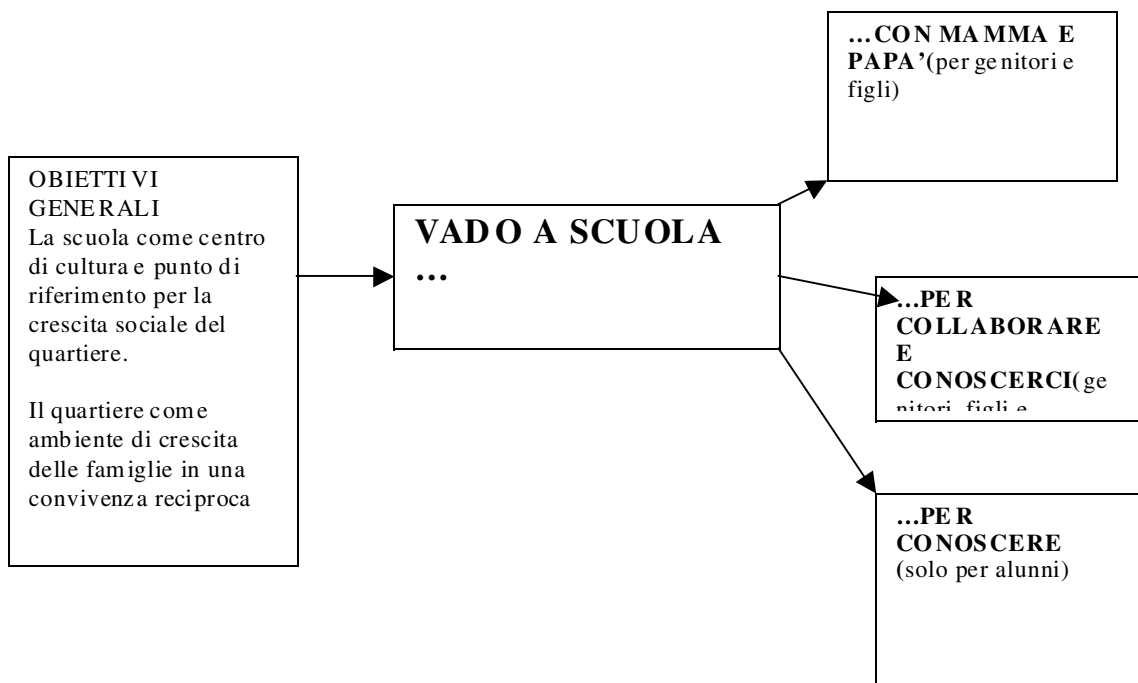
- Valorizzare le risorse del gruppo
- Favorire la socializzazione tra gli alunni
- Favorire la socializzazione tra le famiglie
- Rispetto delle regole e dei codici

BENI E SERVIZI PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO:

- Collaboratori esterni: nonni vigili per la sicurezza negli spostamenti delle squadre
- Ass. Spazioalisei per il supporto nello svolgimento dei giochi
- Comitato di quartiere per il ristoro
- Genitori nella preparazione tecnica e traduzioni

VADO A SCUOLA CON MAMMA E PAPÀ

Il progetto si articola in lezioni che si tenevano al sabato da gennaio a maggio, coinvolgendo bambini e genitori



RISULTATI: I nostri progetti hanno sviluppato

- atteggiamenti di apertura,
- di solidarietà
- e di comunicazione;

La capacità di comunicare ha fatto superare l'isolamento delle varie etnie rispetto al gruppo sociale, rendendo più facile l'inserimento e la socializzazione.

Enti collegati(per la realizzazione dei progetti): Dirigenza scolastica. Associazione "Spazioalisei"; Comitato di quartiere "Rondò Brenta-Tre Ponti Comune di Bassano del Grappa, Assessorato alla Pubblica Istruzione; Assessorato ai servizi alla persona e ai giovani.



2.4.2. Buona Pratica n. 2: Festa Interculturale di quartiere. Alte Ceccato di Montecchio Maggiore " Il mondo in piazza"

Dal POF dell'Istituto Comprensivo II:

"La storia del nostro Istituto si è intrecciata con la storia del territorio di Montecchio Maggiore e in particolare di Alte Ceccato, nato come quartiere operaio pronto ad accogliere operai provenienti da altre città venete e del resto d'Italia, nel tempo ha anche accolto lavoratori provenienti dal resto d'Europa e del mondo. **Una piccola realtà locale ha avuto il privilegio di diventare fucina di una nuova collettività.** La nostra comunità scolastica non presenta una cultura omogenea, ha saputo valorizzare le diverse identità culturali e linguistiche, ha dalla sua nascita contribuito a realizzare "una cittadinanza coesa e vincolata ai valori fondanti della tradizione nazionale, ma alimentata da una varietà di espressioni ed esperienze personali molto più ricca che in passato" (dalle Indicazioni Nazionali per il curriculum).

La lingua italiana, la storia della nostra regione e del nostro Paese, la Costituzione italiana, la Storia dell'arte, le tradizioni musicali e culinarie hanno posto le basi per **formare oggi** cittadini pronti a vivere il loro futuro in un contesto sempre più internazionale. La nostra scuola si pone come finalità primaria quella di **formare cittadini** italiani che siano nello stesso tempo cittadini dell'Europa e del mondo, di far crescere i suoi studenti, accompagnandoli in un percorso di cittadinanza attiva che preveda il rispetto delle regole, la consapevolezza di essere titolari di diritti, ma anche di doveri. Si diventa cittadini non per un semplice atto burocratico, ma attraverso azioni, esperienze, letture, laboratori,

momenti ludici che giorno dopo giorno determinano la consapevolezza di essere parte di una comunità più vasta. Così il nostro Istituto **forma cittadini** perché permette ai suoi alunni di crescere in un contesto ricco di scambi tra culture, dove la lingua Inglese diventa lingua veicolare per apprendere, ma anche per fare amicizia.. "I problemi più importanti che oggi toccano il nostro continente e l'umanità tutta intera non possono essere affrontati e risolti all'interno dei confini nazionali tradizionali, ma solo attraverso la comprensione di far parte di grandi tradizioni comuni, di un'unica comunità di destino europea così come di un'unica comunità di destino planetaria."

Il nostro istituto potenziando lo studio della lingua Inglese anche attraverso progetti di etwinning (scambi con scuola di altri Paesi europei), favorendo gli scambi tra culture differenti, attivando il confronto tra esperienze culturali emerse in spazi diversi e in tempi differenti in Europa e nel mondo, aiuta **i futuri cittadini a interagire in un contesto internazionale.**

Una delle azioni che sono state attuate per favorire l'incontro della

NUOVA COMUNITÀ EDUCANTE

è stata l'organizzazione di una festa multiculturale in cui le lingue parlate nel territorio divenissero parte di un gioco...

UNA CACCIA AL TESORO MULTILINGUE.

A lato vediamo la locandina ed i resoconti della giornata .

SCUOLA e TERRITORIO

Festa del 24 maggio 2015

CACCIA AL TESORO MULTILINGUE

Ci siamo trovati con il Comitato organizzatore della Festa in piazza S. Paolo prevista per il 24 maggio 2015 con inizio alle ore 15.

Il Mondo in Piazza The World in the Street Le Monde en Miniature Lumea intr-o Piața

এক চততরে সারা পৃথিবী

24 maggio - Piazza San Paolo, Montecchio

15.00: Ritrovo

15.30: CACCIA AL TESORO MULTILINGUE

**17.30: giochi, animazione, musica per
ragazzi e non...**

Sono gradite bibite e dolci tipici!!!!

Il pluralismo è una sfida da vincere per chi non vuole una esistenza povera

con il patrocinio
del Comune di
Montecchio Maggiore



Istituto Comprensivo
Montecchio Maggiore

Progettazione e Realizzazione
Circoscrizione Sociale



Comitato
DIOCESI DI VICENZA

NOI
LUOGOCOMUNE

missio

E' stata accolta con molto piacere la nostra proposta di questa caccia al tesoro con indicazioni nelle varie lingue.

Abbiamo anche chiesto se era possibile avere la possibilità di far visionare i filmati dello story telling già presentati in occasione del FORUM del 21 febbraio e la risposta e' stata affermativa, ci verrà messo a disposizione uno spazio all'interno del bar in piazza con schermo, quindi i lavori che emergeranno dalla settimana INTERNAZIONALE potranno trovare una vetrina nella stessa giornata.

Per quel che riguarda la caccia al tesoro avremo:

- angolo DANZE BANGLADESI
- angolo GIOCHI PARACADUTE
- angolo racconto
- angolo COSTRUZIONI
- angolo giochi
- angolo pittura

Il prossimo incontro sarà venerdì 8 maggio ore 20,30 presso BAR NOI piazza S. Paolo ad Alte.

Buon tutto

Miriam

IL MONDO IN PIAZZA THE WORLD IN THE STREET LE MONDE IN MINIATURE

LUMEA INTR-O PIATA

Il 24 maggio in piazza ad Alte saremo in festa.

Dalle ore 15 sarà possibile per bambini, ragazzi, famiglie e cittadinanza tutta animare la piazza.

Saremo presenti con una **caccia al tesoro multilingue e con momenti di animazione, musica...**

Ma perchè una caccia al tesoro **multilingue?**

Perchè tante sono le comunità che hanno trovato casa ad Alte in questi ultimi anni, la scuola e' stata finora forse l'unico luogo in cui tutte queste culture si sono sfiorate, a volte incontrate.

La scuola, quale specchio, megafono e luogo d'incontro di dinamiche allo stesso tempo locali e globali, si e' rivelata uno degli "spazi" sociali maggiormente coinvolti all'interno dei processi di nuova cittadinanza in corso. Ma questo e' un processo che coinvolge tutta la comunità, una comunità in

divenire e come ci ricorda E. Morin “...l'emergenza educativa del terzo millennio invita pressantemente a ricercare nuovi contesti di significato in una prospettiva ecologica che renda **l'educazione un'impresa comune.**”

Occorre un'attivazione coordinata di risorse umane per promuovere un processo di conoscenza, fiducia, aggregazione, socialità, partecipazione, cultura della cittadinanza inclusiva.

Diviene quindi molto significativo il **ritrovarsi in piazza** di tutta questa nuova comunità che inizia un multi dialogo, mettendo in luce l' internazionalizzazione che caratterizza il nostro territorio.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla felice sinergia di intenti che ha visto lavorare assieme genitori, insegnanti, animatori, catechisti, scout, allenatrici di pallavolo, pittori e pittrici, volontari di varie associazioni.....

Vi aspettiamo quindi in piazza numerosi!!

Gli organizzatori

* * *

2.4.3. Buona Pratica n. 3: Scuola con informazioni multilingui. Ca' Baroncello. Istituto Comprensivo I di Bassano del Grappa.

Nella scuola d'infanzia di C' Baroncello ci sono bambini di varie etnie, quindi **i valori** che confluiscono nell'ambito scolastico sono **molteplici**. E numerose sono le occasioni per **valorizzare le esperienze individuali e farle diventare patrimonio culturale di tutti. Tante lingue...gli stessi valori!**

Alcuni esempi:

- in occasione del Natale 2015 molti genitori hanno scritto gli Auguri nella loro Madre Lingua su delle stelline che hanno abbellito l'entrata di Ca' Baroncello.
- "Benvenuto" multilingue all'ingresso
- poesie e canzoni in varie Lingue Madri
- saluti a tutti i bambini del mondo

2.4.4. Buona Pratica n. 4: Conoscenza e visibilizzazione all'interno della classe

Bilinguismo Conta, l'istituzione trentina specializzata nella promozione dei vantaggi del bilinguismo, suggerisce il seguente quadro per un lavoro di conoscenza e di coscientizzazione all'interno di ogni classe:

LA NOSTRA CLASSE E' UN POSTO DOVE LE LINGUE SONO...

...benvenute rispettate parlate ascoltate accettate confrontate
discusse mai dimenticate mai derise scoperte scritte lette
condivise cantate esplorate

LA CARTA DELLA LINGUA

Nome della Lingua

Parlanti in classe

Numero

Nomi

Parlate in questi paesi

Bandiera

Sistemi di scrittura

Caratteri

(Chumak-Horbatsch 2012, 65)

Da: Patrizia Cordin, Bilinguismo Conta, The University Of Edimburg, Univ. Trento

Per avvicinarsi ad una lingua, un sillabo essenziale: **partire dalla frase per poi arrivare all'analisi delle categorie lessicali (alla morfologia).**

"Pretendere di descrivere nomi, articoli, aggettivi e pronomi prima di aver studiato la frase è come pretendere di descrivere pedali, catene, ruote e manubri nascondendo la bicicletta della quale sono parti" (Prandi, 2010)

Per quanto riguarda Buone Pratiche di valorizzazione della pluralità linguistica in atto nell'ambito scolastico nazionale, Graziella Favaro (op.cit.) sintetizza nella maniera seguente, distinguendo tra scopi e obiettivi:

- **al momento dell'accoglienza e nella fase di primo inserimento**

Per rendere più vicina la scuola di inserimento e dare un messaggio di attenzione e visibilità linguistica, oltre agli opuscoli informativi e ai messaggi in varie lingue, rivolti ai genitori stranieri, vengono spesso realizzati e utilizzati nelle scuole cartelloni, libretti e segni plurilingui di "benvenuto".

- **per rilevare competenze e capacità al momento dell'ingresso**

Ancora pochissimi sono gli strumenti che permettono di conoscere l'alunno straniero neo-inserito, rilevandone anche le capacità in L1. Vengono usati talvolta materiali quali i questionari plurilingui e le "schede d'ingresso" in versione bilingue che si propongono di cogliere capacità logico-matematiche e di comprensione di un testo proposti nella lingua materna dell'allievo.

- **per facilitare la comprensione di testi narrativi**

La produzione di fiabe del mondo in versione bilingue o plurilingue, ha avuto negli ultimi anni un buon incremento. Attraverso la diffusione di questi testi, si possono ottenere obiettivi diversi:

- far conoscere a tutti gli alunni esempi di un patrimonio narrativo ampio e intrecciato;
- presentare alla classe lingue, scritture ad alfabeti differenti;
- facilitare la comprensione del testo in italiano da parte dell'alluno straniero, dal momento che può contare su una prima lettura nella sua lingua d'origine.

- **per facilitare e sostenere l'apprendimento iniziale dell'italiano per lo studio**

Apprendere l'italiano seconda lingua come codice veicolare per entrare nei contenuti disciplinari comuni è compito arduo e che richiede tempi protratti e numerose facilitazioni. Uno dei modi per facilitare la comprensione di un contenuto di studio, può essere, nella fase iniziale anche quello di proporre **una breve lista di termini /chiave o un piccolo glossario bilingue** inerente il tema. Un alunno può, ad esempio, avere già appreso nel percorso di studi pregresso il concetto di "perimetro" o di "area" e non avere ancora a disposizione i termini in italiano: in questo caso, l'uso di un **glossario** mirato può favorire lo sblocco iniziale.

- **per presentare a tutti gli alunni la ricchezza delle lingue**

Gli strumenti che abbiamo indicato sopra e che costituiscono solo alcuni esempi significativi dei materiali disponibili hanno una funzione di mediazione e di facilitazione oltre che di riconoscimento in

particolare nei confronti degli alunni non italofofoni. Essi hanno tuttavia anche una funzione simbolica, nei confronti di tutti gli alunni. Danno infatti visibilità positiva ad altre lingue e alfabeti e suggeriscono l'idea che essere bilingue è una ricchezza e una chance, e non una condizione di minorità. All'interno di temi trattati nel curriculum comune si può trovare il modo durante l'anno di presentare la ricchezza e la varietà delle lingue presenti nella classe e in modi diversi: ad esempio, facendo un cenno ai **prestiti linguistici** che intercorrono da sempre tra una lingua e l'altra (moltissimi sono i prestiti dall'arabo all'italiano); proponendo di scoprire come si nomina uno stesso oggetto qui e altrove o come si declina un nome proprio in lingue differenti; esplorando scritture e alfabeti differenti...

Perché le parole della nuova lingua trovino posto accanto a quelle della lingua materna, è necessario che il clima nel quale si sviluppa l'apprendimento della L2 sia di **apertura, curiosità reciproca, riconoscimento di una storia che ha radici altrove e che ha sedimentato saperi, competenze, parole**. Per fare in modo che la storia di ciascuno possa continuare e comporsi in un'identità, anche linguistica, complessa e meticcias. Come scrive lo scrittore arabo, vissuto in Francia, A. Meddeb, a proposito delle lingue che hanno segnato la sua storia: «La lingua francese è come un fiume che scorre, mentre l'arabo è come il letto di quel fiume: immobile, sul quale si infrangono le onde fluenti del francese».



2.4.5. Buona Pratica n. 5: Coro Interculturale Multilingue. Scuola " G. Zanella", Istituto Comprensivo Il Alte Ceccato di Montecchio Maggiore

"Ogni giorno ci confrontiamo con l'**internazionalità dell'utenza della nostra scuola**. Si cerca un dialogo comune, un punto di incontro, un linguaggio universale. La musica è quella disciplina artistica che racchiude questa grande idea di socializzazione che va oltre alle barriere culturali; ci unisce tutti indipendentemente dalla cultura di appartenenza. Uno dei primi mezzi comunicativi dell'uomo è senz'altro la voce. La voce, e quindi il canto, è il nostro primo e immediato strumento musicale. **Per questo motivo, il modo migliore di perseguire il dialogo con le diverse culture presenti nel territorio, è cantare in coro.**

Cantare in coro permette di esprimere e condividere il patrimonio culturale ed emozionale di ognuno di noi sviluppando allo stesso tempo capacità di cooperazione, d'adattamento e di ascolto delle esi-

genze degli altri. Si crea un legame indissolubile tra i componenti di un coro: nasce, così, una grande famiglia che non è altro che una piccola realtà sociale. L'abitudine di trovarsi e ritrovarsi per cantare insieme può contribuire a favorire e la coesione dei vari abitanti nel nostro Paese per giungere, un giorno, all'obiettivo più grande dall'inclusione.

Un coro formato da adulti (genitori, insegnanti e simpatizzanti) è quindi il nostro punto di partenza per:

- Acquisire una maggior conoscenza delle culture presenti nel territorio e favorire lo scambio reciproco
- Valorizzare le singole le capacità dei partecipanti coinvolgendoli direttamente nella costruzione di un concerto/spettacolo
- Favorire l'acquisizione di comportamenti positivi rispetto alla relazione, alla collaborazione, alla motivazione e alla fiducia.
- Promuovere la crescita e l'arricchimento (italiani, immigrati e seconde generazioni) educandoli al confronto interculturale
- Migliorare il rapporto dei genitori con la comunità di accoglienza, rafforzando il senso di comprensione e rispetto per le culture di origine.

L'attuazione di questa iniziativa è resa possibile grazie alla disponibilità del Maestro Enrica Valerio, diplomata in Organo e Composizione Organistica sotto la guida del M° Pier Luigi Comparin presso il Conservatorio "A. Pedrollo" di Vicenza, sta ultimando il biennio specialistico di II livello in Organo al Conservatorio "E. F. Dall'Abaco" di Verona con il M° Massimiliano Raschiatti.

Ecco il testo dell'avviso multilingue recapitato alle famiglie:

*Mögest du gern singen, weißt du Lieder, traditionelle Wiegenlieder von Ihrem Heimatland?
komme und das mit uns zu teilen ..*

wir warten auf dich am Samstag, den 16 Januar 2016 an der Schule Zanella (Alte) um 9.30.

*Tu aimes chanter, tu connais des berceuses traditionnelles de votre pays d'origine?
Viens pour les partager avec nous...*

Nous t'attendons à l'école Zanella (Alte), le samedi 16 janvier 2016 à 9.30.

*Do you like singing? Do you know any traditional lullabies from your native country?
Join us to share it...
We are waiting for you, please come to Zanella school (Alte) Saturday 16
January at 9.30 am.*

بحثة؟ عانغلا له فرعت ضعب؟ يئاغلا وأل يلاهت تيديلقت نم؟ كدلب
ل باعتاهكر اشنلنعم
09:30 إلى عاسلا zanella ريانتي تسردمب لانز 16 ن حذ كر اظتناب جوي ت بسلا
احابص

- **Ed ecco la locandina**

HAI SENTITO ANCHE TU?

PARTE IL CORO INTERCULTURALE

DEL NOSTRO ISTITUTO.

GENITORI, INSEGNANTI O SEMPLICEMENTE CURIOSI... SIETE TUTTI INVITATI!

SABATO 23 GENNAIO, ORE 9.30

PRESSO I LOCALI DELLA SCUOLA PRIMARIA ZANELLA.

VI ASPETTIAMO OOOOOOOOOOOO

In collaborazione con numerose associazioni del territorio viene organizzata la festa internazionale **"IL MONDO IN PIAZZA"** (maggio 2016) dove le diverse culture e lingue presenti nel territorio hanno occasione di divenire patrimonio collettivo attraverso la caccia al tesoro multilingue; sarà in questo contesto che il coro si presenterà alla cittadinanza

- **Nel video in allegato è possibile vedere il risultato ottenuto dal nostro neonato coro.**

Il Maestro Enrica Valerio ha scelto di iniziare questa avventura internazionale con il brano **VENTO SOTTILE**, celebre canone originariamente scritto in lingua francese e che alcuni coristi hanno tradotto nella propria lingua madre. La scelta di iniziare il nostro percorso con questo pezzo non è stata casuale. Questo brano ad una voce ci ha permesso di iniziare al canto e alla vocalità anche coloro che non avevano mai fatto parte di un coro. Successivamente il pezzo è stato eseguito a canone creando una prima forma di armonia all'interno del gruppo. Dopo aver imparato la melodia di **Vento Sottile**, il coro si è diviso in due gruppi. Il primo gruppo inizia a cantare e dopo due battute inizia anche il secondo gruppo cominciando dall'inizio.

Per l'occasione il pezzo è stato **coreografato da Khan Saifullah** e poi ballato dalla classe VD della

scuola Primaria “Zanella” di Montecchio 2.

Il significato del brano musicale è ben rappresentato dalla danza.

Italiano

Vento sottile vento del mattino

vento che scuoti la cima del mio pino

vento che soffi che danzi la gioia tu ci porti

vento sotti le - - -

Bangla

ও কককমল হকও য়ক কভকররর ই ই হকওয়ক

হকও য়ক ক য় নকড়করমকর পকইরনরর চড়ক

হকও য়ক কতকর মক তরন নক চরন রক আনন এরন কয়

ও কককমল হকও য়ক - - -

(Pronuncia)

o komol hao a vorer I I hao a

hao a de naramor paineri cura

hao a tor ma tone na cone ki anondo ene de

o komol hao a - - -

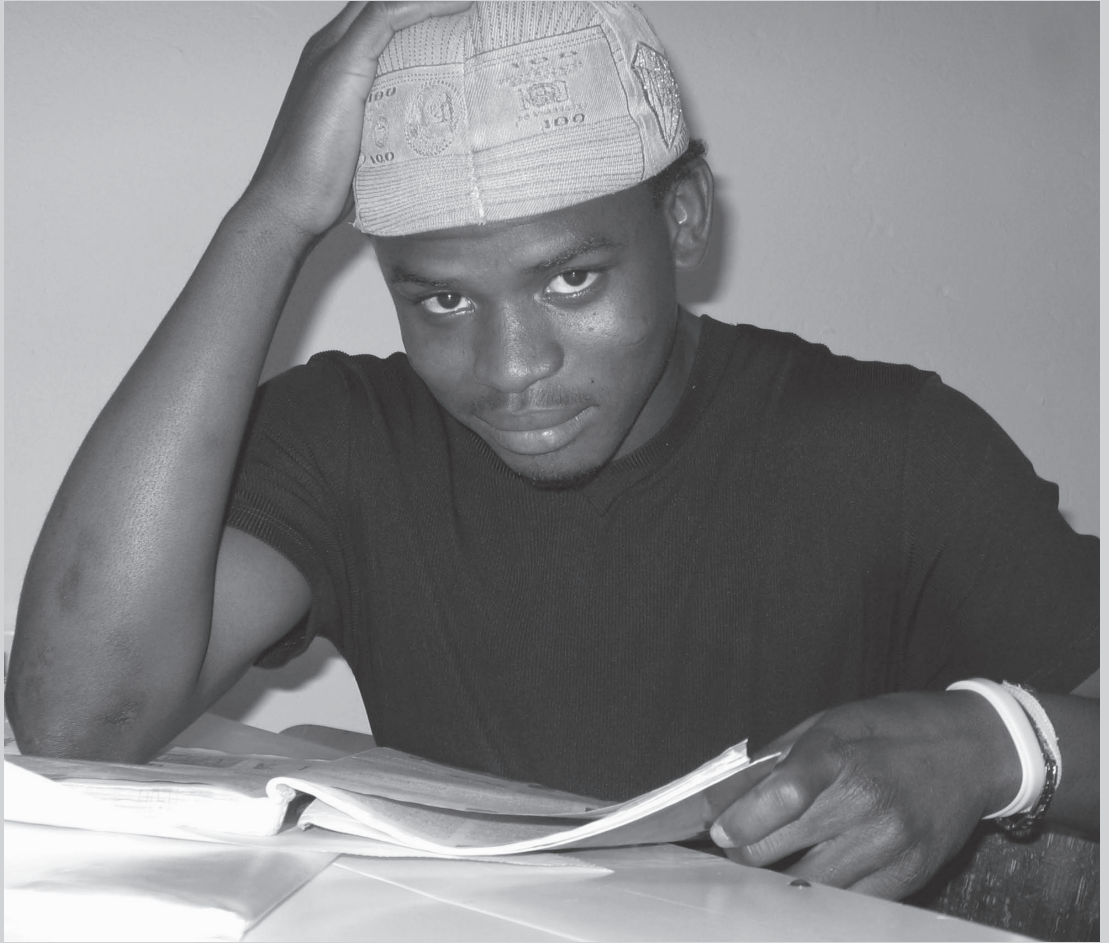
Moldavo

Vîntul bate, vînt de dimineață/

vîntul mîngîie crengile de pin/

vîntul cînd dansează bucurii aduce/

bate vîntul!



La lingua italiana per lo studio.

3. Apprendere l'italiano per lo studio per prevenire, ora, il rischio di un disagio o di dispersione scolastica nel futuro (Graziella Favaro)

Una parte molto consistente degli alunni ragazzi stranieri ha difficoltà nell'uso della Lingua Italiana - L2 per studiare e per seguire gli apprendimenti comuni.

I due percorsi – **apprendere l'italiano per comunicare e apprendere la seconda lingua per studiare** - richiedono tempi, attenzioni didattiche e impegno differenti.

Il rischio che si corre oggi è ancora quello di enfatizzare e sottolineare i bisogni dell'alunno neoarrivato e le difficoltà comunicative propri della prima fase di inserimento e non riconoscere invece lo sforzo enorme che devono compiere gli alunni stranieri per comprendere, fare propria e produrre **la lingua dello studio**. Uno sforzo che assomiglia a "un cammino di diecimila passi", per usare le parole di un ragazzo cinese, il quale ricorre a una misura e a una metafora che si usano nella sua lingua proprio per esprimere vastità e tempo indefiniti.

Dopo la prima fase, nella quale gli insegnanti utilizzano risorse, approcci metodologici e materiali didattici per risolvere il problema linguistico "visibile", si ritiene spesso che l'alunno possa funzionare come un italofono e seguire il curriculum comune, senza che siano più necessarie attenzioni didattiche e modalità di facilitazione. Ma l'appropriazione dell'italiano L2 scolastico e dei metalinguaggi che l'accompagnano (difficoltà peraltro comune a una parte dei bambini autoctoni) è un compito delicato e complesso che richiede tempi lunghi e sostegni efficaci per la comprensione/verbalizzazione dei testi di studio. E che richiede **di andare oltre la "facciata linguistica"**, la fluenza e l'efficacia nella lingua del quotidiano e del "qui e ora", contestualizzata e concreta, per osservare e promuovere l'accuratezza e la varietà degli usi.

3.1. La microlingua delle discipline

Gli alunni stranieri inseriti nella scuola secondaria si confrontano da subito con **le lingue delle discipline, ognuna delle quali si basa su un vocabolario specifico, un codice retorico che le contraddistingue, modalità testuali proprie**. Tutti gli alunni imparano con il tempo, e durante tutta la loro scolarità a familiarizzarsi gradualmente con la varietà dei discorsi e dei testi, comprendere consegne che si fanno via via più complesse, prendere la parola a partire dalle diverse modalità dello scritto. Per coloro che apprendono l'italiano come seconda lingua, questo compito risulta importante e difficile e assomiglia alla situazione di chi si trova catapultato in un'orchestra senza avere prima imparato a suonare.

Anche le consegne che introducono e accompagnano le attività sono spesso complicate da decodificare e diverse da disciplina a disciplina.

In storia, ad esempio, sono cruciali ai fini della comprensione :

- le espressioni e gli indicatori di tempo: *prima, durante, mentre, in seguito, prima di Cristo, nel III secolo, nel 753, all'inizio del 1200, alla fine .., fino al 1492, daae* l'uso variegato della temporalità (passato remoto, imperfetto, presente storico);
- l'espansione del nome e l'uso frequente dei sinonimi: *il re di Roma, il sovrano, l'imperatore, il regno, l'impero*;
- le strutture sintattiche che esprimono causa, effetto, conseguenze, circostanze: *ma, malgrado, grazie a...., a causa di.., da un lato...., dall'altro..*;
- l'importanza dei participi e degli aggettivi che sembrano vicini per forma, ma che veicolano significati opposti come, ad esempio: vinti e vincitori, conquistato e conquistatore;
- la presenza diffusa di forme denominative generali collettive: *noi, l'uomo, gli uomini, il popolo, la popolazione*.

A proposito del lessico disciplinare, gli alunni stranieri si trovano inoltre di fronte sia a **parole specifiche proprie di una disciplina**, sia a parole comuni usate però con un'accezione specifica. Si è notato che essi hanno minori difficoltà a comprendere e memorizzare il lessico settoriale quando è monosemantico (*triangolo, isoscele, angolo, continente ...*) piuttosto che a capire le parole di uso corrente, ma che sono polisemantiche e usate con accezione specifica, come ad esempio: *figura, pianta, scala, carta ...*

3.2. Un doppio sforzo

" Li Li è bravissima in matematica; non ha difficoltà con le operazioni e i calcoli, ma di fronte al testo di un problema si perde. Non comprende le frasi e le consegne e non capisce che cosa deve fare. Se invece le presento lo stesso problema in forma solo grafica, lo risolve in fretta. Ad esempio, se disegno un rettangolo e le do le misure dei lati, sa calcolare velocemente il perimetro e l'area."

"Alban impara i testi di storia e di scienze a memoria, ma se gli faccio una domanda, non riesce a rispondere, a ritrovare l'informazione, oppure ricomincia da capo a ripetere tutto di nuovo ."

Li Li e Alban, come tanti altri alunni stranieri, stanno apprendendo in realtà molte lingue nello stesso momento: l'italiano orale, la lingua scritta, i saperi e le retoriche disciplinari, la comunicazione scolastica. A differenza degli alunni italiani, che possono concentrare la loro attenzione sul contenuto degli enunciati, dal momento che gran parte della forma è già

acquisita, **gli allievi stranieri devono portare la loro attenzione contemporaneamente sia sulla forma che sul contenuto, compiendo così un doppio sforzo.**

Lingua di scolarizzazione, dello studio, delle discipline: l'italiano per seguire il curriculum comune dà la priorità alla dimensione cognitiva (*informativa*) su quella sociale e interpersonale (*comunicativa*).

I discorsi disciplinari si differenziano da quelli ordinari per gli enunciati a forte densità informativa, per l'assenza di ridondanza che caratterizza, in genere, la lingua orale. Operano un movimento crescente di oggettivazione e astrazione, che va di pari passo con la piramide scolare: più si sale nell'ordine di scuola, più la lingua dello studio diventa "disincarnata" e distante.

Gli alunni inoltre devono leggere, ascoltare, comprendere e produrre differenti tipi di testo. La difficoltà non consiste tanto, e solo, nel dover apprendere il lessico specifico di ciascuna area tematica, quanto nella necessità di **concettualizzare – e poi esprimere – l'organizzazione relazionale e strutturale degli oggetti della conoscenza.**

Il prisma dei compiti richiesti all'alunno può essere così delineato:

- comprendere il tema, il contenuto;
- comprendere e memorizzare il lessico e le strutture specifici;
- concettualizzare (nessi logici, spaziali, temporali, causali...);
- verbalizzare i concetti.

Se si osservano, da un lato, le produzioni orali e scritte degli alunni stranieri e, dall'altro, la lingua utilizzata per la spiegazione e lo studio delle diverse discipline si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un divario quasi insormontabile. I testi prodotti dagli alunni stranieri sono quasi sempre di tipo narrativo; le frasi contengono una sola informazione e sono collegate da connettivi quali "e... e poi... e allora..." e sono raramente espanse. Le spiegazioni dell'insegnante, e soprattutto i testi di studio, sono invece estremamente complessi dal punto di vista informativo e sintattico; sono descrittivi ed esplicativi, quasi mai narrativi; **sono fortemente decontestualizzati e propongono un lessico astratto.**

3.3. Linguaggi a confronto

Caratteristiche delle produzioni degli alunni

- gli enunciati che contengono una sola informazione;
- le frasi si succedono in maniera semplice e paratattica (e poi... e allora... e dopo...);
- i soggetti consistono spesso di pronomi personali deittici;

- i nomi appaiono come oggetto o dopo i dimostrativi (ecco... c'è...), raramente vi è espansione attraverso l'uso di aggettivi o di altri sintagmi nominali;
- le negazioni sono semplici;
- le interrogazioni sono rese attraverso l'intonazione;
- il sistema verbale si esprime attraverso le forme del presente, passato prossimo e imperfetto;
- il discorso è di tipo narrativo, anche se lo scopo è esplicativo, ed è contestualizzato.

Le lezioni e i testi di studio

- ogni enunciato contiene più informazioni;
- ricorrono frequenti le frasi subordinate;
- sono frequenti le frasi relative e le forme passive;
- i sintagmi nominali soggetto e complemento sono espansi;
- il soggetto può avere uno sviluppo importante (attraverso una relativa, ad esempio) e ciò comporta una distanza tra il nome e il verbo;
- il soggetto è spesso rappresentato da un nome astratto;
- le negazioni sono complesse;
- il lessico è astratto e specifico;
- il messaggio è spesso di tipo descrittivo e esplicativo, più raramente narrativo, ed è fortemente decontestualizzato (nessun uso di deittici).

3.4. Prima di tutto, la comprensione

“Da quando ci sono i ragazzi stranieri nella nostra scuola abbiamo cominciato a interrogarci sulle loro difficoltà linguistiche, che hanno a che fare soprattutto la lingua per studiare. Questa riflessione ci è servita in realtà anche per gli alunni italiani perché i problemi di comprensione dei testi scritti a volte sono gli stessi per gli uni e per gli altri”. Come racconta questa insegnante, molte delle difficoltà proprie della lingua per studiare sono comuni anche a una parte degli alunni autoctoni e gli insegnanti tendono a estendere a loro le modalità adottate per facilitare l'apprendimento dei ragazzi non italofoni. Le strategie adottate nella prima fase sono attente soprattutto a favorire la comprensione e sono le seguenti:

- facilitare la comprensione delle attività, delle esercitazioni e dei compiti semplificando le consegne e fornendo esempi trasparenti e chiari;

- sollecitare l'attenzione e la partecipazione degli alunni nelle fasi di elaborazione del sapere più operative e concrete, legate, ad esempio, all'osservazione, al "fare", all'esperienza personale e diretta;
- sostituire gli enunciati e i testi complessi con altri linguisticamente più semplici. In questo caso, l'insegnante può proporre/dettare all'alunno straniero solo il riassunto della spiegazione, una sintesi dei concetti più importanti e del lessico specifico. E tuttavia può succedere che questo messaggio, che "condensa" i concetti, sia in realtà solo più breve, ma non sempre più comprensibile, anche perché la sua forma contratta omette di esplicitare i legami, le cause, le relazioni di tempo e i "perché", rendendo la spiegazione meno trasparente e accessibile.

Questi aiuti e modalità di facilitazione possono sostenere la comprensione, **ma non sviluppano l'appropriazione del tema, dei concetti, del lessico che li esprime**. Così, quando l'allievo è solo di fronte al testo di studio, senza alcuna forma di mediazione che lo possa sorreggere e accompagnare, rischia di perdersi e di essere sommerso dalla difficoltà del compito.

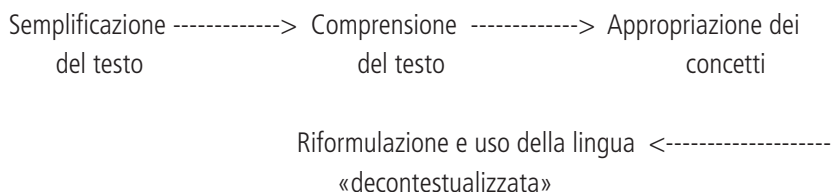
Rispetto alla lingua dello studio, i due obiettivi principali che si possono porre riguardano infatti:

- la comprensione dei contenuti del messaggio: termini e concetti;
- l'appropriazione dei concetti e del linguaggio «settoriale».

Il percorso può essere disegnato come una spirale che procede attraverso la catena delle semplificazioni e delle riformulazioni. **Inizialmente, si tratta di semplificare la spiegazione sostituendo gli enunciati complessi con quelli più semplici, passando dalla lingua «decontestualizzata» alla contestualizzazione del messaggio. Gradualmente si dovrà abituare l'alunno a fare il percorso inverso: passare dalla lingua «concreta» a quella decontestualizzata propria delle spiegazioni e dei testi scritti, aiutandolo a usare sempre più la lingua e le parole dello studio.**

L'acquisizione dei concetti propri di una disciplina e della lingua che la esprime devono andare di pari passo. Quando si presenta un testo di studio, si devono sviluppare competenze testuali, linguistiche e concettuali; allo stesso modo, lo studio di un concetto dovrà prevedere la sua formalizzazione attraverso parole ed espressioni specifiche. Il processo, quindi, prevede i passaggi schematizzati nella figura 1.

Figura 1 – Percorso per la comprensione dei testi di studio



3.5. Una fase “ponte”

Siamo in una classe seconda media nella quale sono presenti nove alunni stranieri su ventiquattro. Di questi, solo uno è stato inserito da qualche mese e ha ancora molti impacci comunicativi e difficoltà di interazione con i pari; tre alunni sono in grado di seguire i contenuti disciplinari senza difficoltà, mentre cinque hanno la necessità di poter contare ancora su forme diverse di facilitazione per comprendere e verbalizzare i contenuti di studio. Tra la situazione di non italoфонia, propria degli alunni neoarrivati e quella di coloro che sono in grado di apprendere i contenuti del curriculum comune senza alcuna difficoltà, vi sono dunque molte situazioni variegate, come nella classe descritta sopra. E' necessario allora prevedere **un momento “ponte” che sostenga gli apprendenti stranieri nel loro percorso di apprendimento della L2 per studiare.**

Una fase che può avere una durata variabile da caso a caso e che si interseca con gli obiettivi propri del processo di “imparare a imparare”. Gli interventi didattici che caratterizzano questo momento “ponte” guardano in due direzioni, verso la lingua e verso l'apprendente: **da un lato, tendono a rendere più comprensibile l'italiano dello studio; dall'altro lato, cercano di sostenere l'alunno e potenziare le sue competenze e abilità di studio.**

Nello sviluppo dell'apprendimento comune, da parte degli alunni non o poco italoфoni, l'insegnante deve prestare attenzione alle diverse componenti:

- definire i contenuti del curriculum e delle aree disciplinari che interessano tutti gli alunni della classe;
- individuare le competenze linguistiche in L2 che devono essere attivate: lessico specifico e meta-linguaggi, *strutture*, morfosintassi;
- potenziare e sostenere le strategie di apprendimento di ciascun alunno.

Per quanto riguarda il primo aspetto, gli alunni immigrati devono poter acquisire concetti e saperi comuni a quelli presentati alla classe, anche se proposti con un linguaggio più semplice e attraverso

attività che creino un contesto operativo e chiaro di riferimento. Si deve quindi, da un lato, rivedere e valorizzare concetti e saperi già acquisiti in L1, ma, dall'altro, promuovere l'apprendimento di nuovi concetti e contenuti, poiché il solo lavoro di traduzione e recupero (ridire quello che già si sa) non è stimolante e non sostiene la motivazione.

L'insegnante deve quindi identificare per alcune aree disciplinari (ad esempio, matematica, scienze, geografia) i concetti/chave e le abilità da sviluppare e impostare la programmazione a partire dai contenuti individuati.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle abilità linguistiche connesse al contenuto disciplinare, esse devono prevedere l'ampliamento del lessico specifico e generale utilizzato e l'acquisizione di strutture in grado di esprimere negli enunciati connessioni logiche, riferimenti causali, spiegazioni, scansioni temporali. Le attività didattiche proposte potrebbero essere quindi "esigenti" dal punto di vista cognitivo, ma "ancorate" al contesto e supportate da tutte le possibili modalità e tecniche utilizzate per facilitare la comprensione: immagini, illustrazioni, operatività, riferimento all'esperienza, ridondanza. In questo momento "cerniera" di preparazione al passaggio nel curriculum comune è importante definire anche le **strategie di apprendimento (metacognitive, cognitive, socio-affettive) che devono essere sviluppate**. Gli alunni stranieri in questa fase devono infatti acquisire nuovi concetti e saperi, nuove parole e strutture per esprimerli, ma devono anche acquisire i modi dell'imparare, *il come si impara*.

3.6. Imparare, studiando

Per comprendere e usare la lingua veicolare per lo studio, l'alunno straniero deve acquisire competenze diverse, di tipo linguistico, testuale, culturale, oltre che cognitivo e informativo, rispetto ai contenuti e ai temi delle diverse discipline. Un percorso lungo e complesso che deve essere attivato, accompagnato e sostenuto da attenzioni didattiche mirate e da facilitazioni linguistiche che si pongono l'obiettivo di renderlo sempre più autonomo. Lo scopo finale è quello di aiutare l'allievo a costruire da solo la catena delle riformulazioni, passando dal linguaggio decontestualizzato a quello contestualizzato, nel momento iniziale dell'approccio al testo per comprenderlo e, successivamente, a compiere il percorso inverso, per la concettualizzazione e la verbalizzazione adeguata dei contenuti.

Per fare questo, l'alunno deve essere aiutato a:

- scoprire che gli enunciati non sono equivalenti, né sul piano cognitivo, né su quello linguistico e che sono utilizzati in situazioni differenti;
- decontestualizzare gli enunciati, sopprimendo i deittici, in modo tale da renderli trasparenti e comprensibili;
- combinare le frasi attraverso un uso più sicuro ed espanso della sintassi, a partire dalle forme di subordinazione temporale e causale, per arrivare in seguito alle finali, alle ipotetiche;
- modificare testi e messaggi dalla modalità narrativa e paratattica (e poi... e allora...) alla modalità espositiva ordinata in senso logico e cronologico.

Si tratta di costruire, fra i discorsi quotidiani e i discorsi disciplinari, delle forme intermedie che possono via via condurre verso la formulazione di enunciati più esperti. Costruire dunque delle costruzioni di **"interdiscorso"**, simile agli stadi di interlingua che muovano dalle forme dell'orale verso quelle dello scritto.

Interdiscorsi : costruire passaggi verso la lingua "alta"

Gli alunni devono essere resi precocemente consapevoli della varietà dei discorsi e della loro maggiore o minore informalità/formalità, a seconda delle situazioni e degli interlocutori. Per tale scopo, si possono proporre attività diverse a partire dai più piccoli. Ne proponiamo alcune:

- *Scrivo per te.* Si può chiedere ai ragazzi di raccontare un fatto, un evento, una storia, che l'insegnante provvederà a mettere in forma scritta e diffondere attraverso il giornalino, il blog. La situazione di dettatura ai fini dello scritto suggerisce la ricerca di una forma più adeguata, ricca dal punto di vista lessicale, esplicita rispetto ai personaggi e alle azioni.
- *Dall'intervista all'analisi.* Invitare gli alunni a raccogliere interviste fra i pari o fra gli adulti, dato un tema e una traccia concordate e invitarli poi a riferire i risultati della piccola indagine.
- *Uno stesso fatto raccontato ai compagni e al telegiornale.* Invitare gli alunni a riferire un fatto, prima ai compagni, usando un linguaggio informale e poi nella rubrica della cronaca del telegiornale, curando quindi la forma, la successione cronologica, l'accuratezza dei fatti.
- *A partire dalle definizioni.* La definizione è la forma più presente e diffusa nella lingua dello studio. Si possono invitare gli alunni a raccogliere e a classificare i diversi modi di definire un oggetto, un personaggio, un fatto, un concetto, per accompagnarli poi a proporre essi stessi le loro definizioni.

Apprendere l'italiano L2 per lo studio richiede dunque tempi lunghi e invece spesso i tempi della scuola sono troppo "stretti" per chi deve contemporaneamente ascoltare, comprendere e dire concetti e idee nuovi e complessi.

Va tuttavia sottolineato il dato positivo rappresentato proprio dall'apprendimento della L2 per scopi diversi: per comunicare e per studiare. Questa situazione consente all'apprendente – che ovviamente va sostenuto in questo cammino – di imparare l'italiano per studiare, ma anche di ***imparare l'italiano studiando***. Si apprende la L2 anche studiando la matematica, partecipando alle attività di tipo espressivo, seguendo una lezione di geografia, a condizione che i contenuti siano resi accessibili e presentati anche attraverso supporti non verbali. Per fare questo, ogni insegnante deve diventare facilitatore di apprendimento rispetto alla propria area disciplinare. Strada facendo ciascun allievo acquisterà autonomia linguistica e potrà procedere nella **"catena delle riformulazioni" che comporta il passaggio dalle parole "basse" a quelle "alte" e viceversa."**

(Da: Graziella Favaro, op.cit.)



Mamme italiane e Mamme migranti di fronte al bilinguismo.

4. Domande-Risposte.

(Da: *Bilinguismo Conta*, 2014. The University of Edimburg, Università degli Studi di Trento, Università degli Studi di Milano Bicocca.

4.1. Perché i bambini crescono bilingui?

Ci sono diverse ragioni.

- I genitori parlano lingue diverse e desiderano che i bambini le acquisiscano tutte e due (chiameremo questa situazione "bilinguismo dentro casa").
- I genitori parlano la stessa lingua ma sono immigrati in Italia e a scuola il bambino è esposto all'italiano (chiameremo questa situazione "bilinguismo fuori da casa").
- C'è poi un caso particolare di bilinguismo che si può ritrovare nelle famiglie in cui il bambino, o il genitore, ha un livello di sordità che rende difficile l'acquisizione spontanea della lingua vocale. In questa situazione, ci può essere il bilinguismo fra una lingua vocale (per esempio l'italiano) e una lingua dei segni (per esempio, quella usata in Italia, la LIS). Chiameremo questa situazione particolare "bilinguismo bimodale" (si chiama così perché le due lingue usano due modalità diverse: l'italiano quella acustica e la LIS quella visiva).

4.2. Perché per un bambino e' bene crescere bilingue?

In una società multiculturale come quella in cui viviamo, **è sempre più frequente che esistano famiglie in cui i genitori parlano due lingue diverse** (es. padre italiano, madre rumena) oppure famiglie in cui entrambi i genitori parlano la stessa lingua, ma vivono all'interno di una comunità nella quale la lingua parlata dalla maggioranza delle persone è un'altra (es. famiglia araba in Italia). In questo caso, è perfettamente naturale che i genitori da un lato sentano il desiderio di crescere i figli anche con la propria lingua, oltre all'italiano, ma dall'altro temano che questa decisione possa influire negativamente sull'apprendimento dell'italiano del bambino e sul suo sviluppo cognitivo generale.

Queste preoccupazioni sono infondate: recenti studi condotti in campo internazionale hanno dimostrato che il bilinguismo rappresenta una **RISORSA importantissima** per il bambino, fornendo benefici sia culturali che linguistici.

DAL PUNTO DI VISTA CULTURALE il bilinguismo rappresenta una ricchezza poiché permette al bambino di confrontarsi con due lingue e quindi con due culture diverse, imparando una maggiore tolleranza anche verso le altre culture.

DAL PUNTO DI VISTA COGNITIVO il bilinguismo ha effetti positivi sia linguistici che non linguistici. A livello linguistico, conoscere più di una lingua permette al bambino di avere maggiore consape

volezza sulla struttura e il funzionamento delle lingue, avvantaggiandolo quindi rispetto ai coetanei monolingui nell'analisi metalinguistica e nell'apprendimento di altre lingue. A livello non-linguistico, inoltre, si è notato che il bilinguismo ha effetti molto positivi anche sull'attenzione: i bilingui, infatti, sono avvantaggiati nelle situazioni che richiedono una buona attenzione selettiva, ovvero una capacità di concentrarsi sulle informazioni rilevanti e di inibire quelle non rilevanti, come capita quando si devono gestire più compiti contemporaneamente o si deve passare velocemente da un compito all'altro. Riportiamo un tipico esperimento che illustra questo punto: ci sono due gruppi di bambini, uno monolingue ed uno bilingue, entrambi sotto i sei anni e una serie di oggetti colorati: triangoli gialli, quadrati rossi, rettangoli bianchi. Un ricercatore chiede ai piccoli di suddividerli in base alla forma. Quando hanno finito, la richiesta cambia: gli stessi oggetti devono essere catalogati in base al colore. E qui salta agli occhi la differenza. Il gruppo monolingue tende a ripetere il primo esercizio, rimettendo triangoli con triangoli e quadrati con quadrati: è normale, a quell'età. Il gruppo bilingue, invece, riesce subito (o più velocemente) a eseguire il compito assegnato, cioè a cambiare la regola di classificazione. Il bilinguismo facilita i bambini in questo tipo di compito. Perché? Probabilmente perché un bambino che domina più lingue ha la mente più flessibile. È più capace di gestire conflitti tra informazioni diverse e selezionare ciò che conta.

DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO un bambino che cresce bilingue ha maggiori possibilità lavorative, soprattutto in un mercato del lavoro globalizzato quale quello contemporaneo.

4.3. Perché anche per un bambino sordo e' bene crescere bilingue?

Un discorso particolare riguarda il bilinguismo modale e in particolare il caso in cui nasce un bambino sordo in una famiglia di udenti. Oggi ci sono molti ausili che possono aiutare efficacemente lo sviluppo della lingua vocale (l'italiano). Essi, a seconda delle caratteristiche della sordità, vanno dalle tecniche logopediche, agli apparecchi acustici, agli impianti cocleari. Tuttavia, l'acquisizione della lingua vocale non può avvenire dalla nascita. Inoltre, non è un processo spontaneo nel bambino sordo profondo ma è un cammino nel quale va guidato e che richiede uno sforzo particolare e una collaborazione fra adulto e bambino. Inoltre, un po' come avviene per i percorsi educativi, l'acquisizione dell'italiano nel bambino sordo può avere un pieno successo, un successo parziale e può anche fallire. Invece l'acquisizione di una lingua dei segni è un processo che può avvenire dalla nascita, spontaneo e, se c'è sufficiente esposizione, il bambino sordo la imparerà senza sforzi. Quindi **il bilinguismo bimodale ha un vantaggio ulteriore per il bambino sordo**: l'italiano serve per la scuola e per l'integrazione nella società ampia udente, mentre la LIS serve come canale precoce e spontaneo di co-

municazione. Inoltre, se il bambino sordo è esposto alla LIS oltre che all'italiano, ci si assicura che non resti senza una lingua, anche nel caso l'acquisizione dell'italiano non avvenga in modo soddisfacente.

4.4. I bambini si confondono quando intorno a loro si parlano più lingue?

No, i bambini hanno una capacità innata di discriminare i suoni linguistici delle lingue e non hanno alcuna difficoltà ad apprendere i suoni che caratterizzano due o più lingue diverse.

Il fatto di parlare lingue diverse, inoltre, è percepito dai bambini semplicemente come uno degli aspetti che possono differenziare le persone, così come le diverse caratteristiche della voce, l'espressione e l'atteggiamento comunicativo.

Proprio grazie a questa sensibilità linguistica, i bambini sono in grado di distinguere le parole di una lingua da quelle di un'altra e di impararle. Se crescono in un ambiente multilingue, quindi, i bambini possono apprendere più di una lingua contemporaneamente **IN MODO NATURALE e privo di sforzo** e senza creare confusione, per effetto della semplice esposizione agli input linguistici.

4.5. È vero che se un bambino parla un'altra lingua oltre l'italiano non raggiungerà la stessa competenza linguistica di un bambino monolingue?

No, non è affatto vero. I bambini bilingui raggiungono senza problemi lo stesso livello di competenza dei coetanei monolingui **in entrambe le lingue**. Può darsi tuttavia che il bilinguismo comporti un leggero rallentamento nello sviluppo linguistico nei primi anni di vita; non c'è però ragione di allarmarsi: tale eventuale ritardo viene generalmente recuperato prima dell'ingresso nel mondo della scuola.

4.6. Il bilinguismo rallenta lo sviluppo del linguaggio?

Qualche volta i bambini bilingui possono avere uno sviluppo linguistico leggermente più lento dei bambini monolingue. Per esempio, possono iniziare a usare il linguaggio un po' più tardi dei monolingue, o possono avere in ciascuna delle loro due lingue un vocabolario meno ampio di un bambino monolingue. Tuttavia, recuperano in fretta, le fasi di sviluppo e il traguardo finale sono gli stessi che per il bambino monolingue. Ci possono mettere solo un po' più di tempo.

4.7. Essere bilingui può avere ripercussioni negative sull'andamento scolastico?

No, parlare due lingue fin dalla nascita non ha nessuna ricaduta negativa sull'apprendimento scolastico.

A causa della ancora diffusa disinformazione in merito, può talvolta accadere che eventuali difficoltà di apprendimento manifestate dal bambino vengano erroneamente ricondotte al bilinguismo e che quindi si consigli alla famiglia di parlare una sola lingua al bambino. Si tratta di un pregiudizio sbagliato: il bilinguismo **non ha alcuna influenza negativa** sull'esperienza scolastica. Al contrario numerose ricerche hanno dimostrato che lo sviluppo bilingue offre notevoli benefici a livello cognitivo e può rendere i bambini più predisposti verso l'apprendimento di altre lingue straniere.

4.8. Apprendere due lingue richiede uno sforzo eccessivo per un bambino?

No, l'apprendimento delle lingue durante la prima infanzia è qualcosa di **NATURALE e privo di sforzo**, sia che si tratti di una sola lingua, che di più lingue contemporaneamente. I bambini, sia monolingui che bilingui, sono infatti dotati di una predisposizione innata per l'acquisizione del linguaggio, che permette loro di imparare le lingue **senza sforzo e senza bisogno di un'istruzione esplicita**. Questa capacità, però, decresce a partire dalla fine della prima infanzia, verso i 5-6 anni, fino all'adolescenza, verso i 12 anni. Ecco perché è importante esporre i bambini il prima possibile ad entrambe le lingue.

4.9. Quando è utile il bilinguismo?

Un altro pregiudizio sul bilinguismo è che esso sia utile soltanto se entrambe le lingue sono ad alta diffusione, e che sia inutile, invece, nel caso di lingue parlate solo da una minoranza della popolazione. Ciò è profondamente sbagliato: il bilinguismo è **SEMPRE** utile, innanzitutto perché il fatto stesso di conoscere due o più lingue, **indipendentemente da quali esse siano**, offre in ogni caso vantaggi culturali e cognitivi e secondariamente perché è appreso senza alcuno sforzo e soprattutto senza sottrarre risorse cognitive allo sviluppo generale della persona.

4.10. Cosa è bene fare per crescere un bambino bilingue?

Affinché un bambino cresca bilingue, è necessario che sia **esposto ad entrambe le lingue** in misura sufficiente, che abbia **FREQUENTI opportunità d'uso e incentivi** a parlare entrambe le lingue. Non è sufficiente, infatti, la semplice esposizione alle lingue, se il bambino non riceve **la giusta motivazione** ad apprenderle entrambe. Se percepisce infatti una lingua come "meno importante", potrebbe avere l'impressione di non avere bisogno di impararla. Per evitare che questo accada, potrebbe essere utile mettere il bambino in contatto con persone (parenti o amici) che parlano solo quella lingua, oppure presentargli video o audio nella lingua in questione, in modo da garantire un'esposizione abbondante e diversificata. L'importante è comunque riuscire a mantenere una situazione

naturale, evitando di insistere o di mettere il bambino in condizioni imbarazzanti che potrebbero creare un senso di rifiuto e alimentare un sentimento negativo verso la lingua.

Un altro ostacolo potrebbe presentarsi se uno dei genitori non è in grado di parlare e capire l'altra lingua: in questo caso, il bambino capirebbe che parlando nella lingua che il genitore non conosce lo escluderebbe dalla conversazione, e quindi potrebbe essere riluttante a parlare tale lingua quando entrambi i genitori sono presenti. Il bilinguismo può quindi avere maggiore successo se **entrambi i genitori sono in grado almeno di capire entrambe le lingue**, in modo che nessuno sia mai escluso dalla conversazione.

4.11. Quando e' meglio iniziare ad esporre un bambino alla seconda lingua per farlo crescere bilingue?

Per crescere un bambino bilingue è importante esporlo ad entrambe le lingue **il prima possibile**: aspettando troppo, infatti, si rischierebbe di perdere i benefici cognitivi che il bilinguismo può apportare al cervello del bambino, che è particolarmente plastico nei primi mesi di vita. Non ha senso aspettare che una lingua si sia stabilizzata prima di introdurre la seconda: come detto sopra, il bambino è in grado già dalla nascita di gestire più lingue contemporaneamente senza sforzo e senza creare confusione.

La cosa davvero importante da tenere in mente è che *non* si insegna ai bambini a parlare, così come non si insegna loro a camminare o a sorridere. Le due cose più importanti per lo sviluppo linguistico sono l'esposizione alla lingua e il bisogno di comunicare. Se i bambini sono esposti a una lingua fin dalla nascita, cioè se le persone intorno a loro usano una determinata lingua nelle diverse circostanze della vita, e se i bambini sentono il bisogno di comunicare con queste persone, allora questa lingua si svilupperà. Se le persone intorno a loro usano due lingue, e se i bambini sentono il bisogno di comunicare con queste persone, allora svilupperanno due lingue.

4.12. I genitori parlano lingue diverse. Dovrebbero parlare ognuno nella propria lingua affinché diventi bilingue?

Molti esperti rispondono di sì e suggeriscono il metodo "un genitore, una lingua" nei casi di bilinguismo dentro casa. L'idea è che ogni genitore parli solo la sua lingua madre con il bambino. Si tratta un buon metodo, ma non è l'unica ricetta per il bilinguismo e qualche volta non funziona. Un potenziale problema è quello del bilanciamento. Se il bambino è esposto a una lingua solo da parte di un genitore, mentre la lingua usata dall'altro genitore è usata anche fuori casa, la prima lingua potrebbe

essere considerata “meno importante”. Inoltre il bambino potrebbe non ricevere sufficiente input in questa lingua per diventare pienamente bilingue. Il problema potrebbe aggravarsi se il bambino sa che entrambi i genitori capiscono la lingua usata anche fuori casa. Che fare? Anche qui è una buona idea reclutare nonni, cugini o una baby-sitter monolingui nella lingua sentita come meno importante dal bambino. Quando possibile, è meglio sfruttare l’interazione con le persone piuttosto che usare video o TV. Una cosa importante è di evitare situazioni che il bambino sente come forzate che potrebbero causargli reazioni negative. Per esempio non è una buona idea usare regole rigide come “oggi solo una lingua, domani l’altra”. Un ulteriore ostacolo allo sviluppo di un pieno bilinguismo è quello dell’esclusione. Se uno dei genitori non capisce la lingua dell’altro genitore (supponiamo il cinese), il bambino sa che ogni volta che usa il cinese escluderà uno dei due genitori. Questo potrebbe scoraggiarlo dall’usare il cinese quando tutte e due i genitori sono presenti. Da questo punto di vista il fatto che entrambi i genitori capiscano la lingua usata dal partner può essere un vantaggio.

4.13. E i fratellini?

L’arrivo di un secondo figlio può alterare l’equilibrio in una famiglia bilingue e succede spesso che il secondo figlio sia meno bilingue del primogenito. Infatti, il primogenito tende a parlare al fratellino nella lingua che considera “più importante” e questo riduce l’esposizione del fratellino alla “lingua meno importante” e diminuisce il suo bisogno di impararla. Le soluzioni sono quelle dette sopra: creare situazioni naturali in cui il fratellino deve usare la lingua meno importante (nonni, baby-sitter, cuginetti ecc.).

4.14. Non sarebbe meglio aspettare ad introdurre la seconda lingua fino a quando la prima lingua non si è ben consolidata?

No, assolutamente no. Prima arriva l’esposizione a una lingua meglio è, perché, mano a mano che il bambino cresce, la sua predisposizione naturale all’acquisizione del linguaggio si indebolisce e imparare una lingua diventa sempre di più un percorso di apprendimento, (come imparare a fare le somme), in una situazione formale con insegnamento e sempre di meno un percorso naturale. Questo vale anche per le lingue dei segni. Questo significa che può insorgere qualche problema se lingua dei segni arriva tardi nella vita del bambino, solo dopo che si è tentato senza successo con la lingua vocale, come spesso succede in Italia. Inoltre, anche se le due lingue sono orali, introdurre una lingua in ritardo sull’altra significa massimizzare la probabilità che il bambino consideri la lingua arrivata dopo meno importante, e quindi la eviti. Basti pensare al fatto che molti ragazzini fanno fatica ad imparare l’inglese alla scuola media.

4.15. Ma davvero basta che i bambini siano esposti a due lingue dalla nascita perché automaticamente le acquisiscano entrambe?

No, non basta, anche se lo possono fare e non provoca alcun danno che lo facciano. La parte più complicata è di far sì che i bambini abbiano un'esposizione a ambedue le lingue che sia naturale e sufficientemente estesa. Non sempre questo obiettivo è di facile realizzazione. Un esempio chiaro riguarda il bambino sordo per il quale spesso l'esposizione alla lingua vocale non è naturale, perché richiede lo sforzo della lettura delle labbra. Questo spiega perché il bambino sordo va particolarmente aiutato, con tutti gli strumenti disponibili. Tuttavia, anche nel caso di due lingue parlate, ci possono essere ostacoli allo sviluppo di un pieno bilinguismo. La maggior parte delle volte, una delle due lingue a cui è esposto sembra meno importante al bambino dell'altra. Per esempio, se un bambino vive in Italia e uno dei genitori gli parla italiano e l'altro genitore gli parla un'altra lingua (mettiamo l'arabo), il bambino potrebbe decidere che l'italiano è "più importante", perché è usato, oltre che da un genitore, anche fuori casa. In questa situazione il bambino potrebbe non usare volentieri l'arabo, specialmente se nessun altro bambino intorno a lui lo fa. Cosa fare? E' bene creare situazioni spontanee in cui il bambino è naturalmente spinto a usare la lingua meno preferita. Per esempio, se ci sono nonni che sanno solo l'arabo, è bene che passino del tempo con lui. Oppure si può prendere una baby-sitter che parla solo arabo oppure, in assenza di alternative, si possono far vedere al bambino cartoni animati o altri programmi per bambini in arabo. Non tutti i bambini sono uguali, però. Alcuni non sembrano fare una distinzione fra lingua preferita e lingua meno preferita. Tuttavia è molto comune che i bambini si sentano maggiormente a loro agio con una delle due lingue in certe situazioni o per parlare di certi argomenti.

4.16. Quali sono i vantaggi cognitivi del bilinguismo?

CONSAPEVOLEZZA METALINGUISTICA: Il fatto di conoscere più di una lingua porta i bilingui a sviluppare una maggiore abilità metalinguistica, ovvero una maggiore conoscenza spontanea della struttura del linguaggio. I bambini bilingui sono in grado di notare intuitivamente la struttura e il funzionamento delle lingue e ciò li può **avvantaggiare** rispetto ai coetanei monolingui **nell'acquisizione delle lingue straniere**.

DECENTRAMENTO COGNITIVO: i bambini bilingui maturano una precoce consapevolezza del fatto che le altre persone possono vedere le cose da una prospettiva diversa dalla loro. Questo 'decentramento cognitivo', noto anche come 'teoria della mente', viene normalmente raggiunto dai bambini bilingui circa un anno prima di quelli monolingui. Questo vantaggio sembra essere dovuto al fatto che i bilingui devono costantemente valutare la competenza linguistica dell'interlocutore per decidere quale lingua adottare nel parlare con lui.

ATTENZIONE: la ricerca ha dimostrato che i bilingui hanno generalmente prestazioni migliori dei monolingui quando devono svolgere contemporaneamente due compiti che richiedono attenzione e capacità di selezionare gli stimoli rilevanti, inibendo quelli irrilevanti. Ciò sembra essere dovuto al fatto che le lingue parlate dai bilingui sono sempre attive simultaneamente nella loro mente: in modo da limitare l'interferenza fra i due sistemi linguistici, i bilingui sviluppano un meccanismo di inibizione tramite il quale inibiscono una lingua mentre viene utilizzata l'altra.

Analogamente, tale meccanismo può essere utilizzato anche in altri compiti che richiedono attenzione e controllo esecutivo e migliora le prestazioni quando è richiesto di **eseguire più operazioni contemporaneamente** o in rapida successione.

4.17. Può capitare che i bambini bilingui mescolino le due lingue?

Sì, capita spesso che i bambini bilingui usino termini di una lingua quando parlano l'altra. Questo fenomeno, noto come code-switching, è caratteristico del parlato dei bilingui, anche degli adulti, e non deve preoccupare. Il fatto che il bambino usi, ad esempio, un termine italiano mentre parla in ladino, non significa che non conosce o non ricorda la parola corrispondente in ladino, ma magari semplicemente che ha ritenuto il vocabolo italiano più adatto per esprimere ciò che voleva. Si tratta quindi di un fenomeno naturale che non deve allarmare: generalmente, infatti, i bilingui non mescolano le lingue quando parlano con dei monolingui, a dimostrazione del fatto che l'alternanza delle lingue non è dovuta a confusione o a scarsa competenza linguistica.

4.18. I bambini mischiano italiano e lis?

Come succede fra due lingue orali, anche le parole dell'italiano e i segni della LIS possono combinarsi nella stessa frase. C'è una differenza però: il segno e la parola si possono produrre simultaneamente perché uno è prodotto dalla bocca e uno dalle mani. Questo crea una situazione molto particolare in cui lingua dei segni e lingua vocale sono attivate insieme. Alcuni bambini e adulti bilingui bimodali sono molto a loro agio in questa situazione, mentre altri preferiscono usare o solo l'italiano o solo la LIS.

4.19. Il nostro bambino sapeva parlare bene la lingua di famiglia, ma da quando ha iniziato la scuola la mescola continuamente con l'italiano. cosa fare?

Capita spesso che con l'inizio della scuola i bambini bilingui tendano ad usare l'italiano più frequentemente: ciò è dovuto principalmente alla **maggiore esposizione all'italiano**, sia durante l'orario

scolastico che nell'interazione con gli altri bambini monolingui, e al fatto che a scuola i bambini imparano molte **parole nuove**, fra cui termini specialistici dei quali magari non conoscono l'omologo nell'altra lingua.

È quindi normale che il loro italiano si arricchisca e possa venire utilizzato in misura maggiore, e non bisogna temere che questo vada a scapito della lingua di famiglia: anche l'italiano dovesse diventare la lingua dominante per il bambino, egli può comunque raggiungere una perfetta competenza anche nell'altra lingua. È importante mantenere comunque un atteggiamento comprensivo, senza sgridare il bambino per aver usato l'italiano, per non rischiare di fargli assumere un atteggiamento negativo nei confronti dell'altra lingua. Sarebbe meglio, piuttosto, creare delle occasioni in cui il bambino è "costretto" a parlare nella lingua di famiglia (ad esempio con persone monolingui che non parlano l'italiano) e arricchire il suo vocabolario anche in questa lingua, seguendo di pari passo lo sviluppo del vocabolario in italiano.

4.20. Cosa fare se un bambino bilingue ha disturbi specifici di linguaggio o dislessia?

I disturbi specifici del linguaggio orale si rilevano in bambini che hanno uno sviluppo cognitivo nella norma. La dislessia è un disturbo che riguarda l'apprendimento della letto-scrittura. **LE RICERCHE DISPONIBILI NON SUGGERISCONO DI BLOCCARE IL BILINGUISMO.** Si è infatti notato che i bambini bilingui con disturbi specifici del linguaggio non hanno prestazioni inferiori ai bambini monolingui con disturbi specifici del linguaggio.

Ci sono poi delle considerazioni pratiche che potrebbero suggerire che bloccare il bilinguismo sia contro-produttore. Le famiglie immigrate in Italia non sempre parlano italiano correntemente ed anche se lo parlassero potrebbero sentirsi più a loro agio nell'educare i figli nella lingua della famiglia. Chiedere ai genitori di non usare la loro lingua con il bambino è quindi difficile. La lingua della famiglia è la lingua in cui si educa, attraverso cui si convogliano aspetti emotivi. Il bambino bilingue con disturbi specifici del linguaggio deve essere portato ad un servizio apposito e deve essere seguito. In particolare, **la sua funzione linguistica deve essere sostenuta e riabilitata.** In questo caso, il trattamento potrebbe essere solo in una lingua, l'italiano. Infatti è difficile che esistano specialisti che possano rieducare in altre lingue in Italia. Tuttavia, l'eventualità di una rieducazione anche nell'altra lingua deve essere valutata e se possibile anche perseguita.

4.21. Quante sono le persone bilingue in Italia?

In Italia le persone bilingue sono molti milioni. Infatti, oltre al bilinguismo fra italiano e altre lingue

maggiori (l'inglese, il francese, lo spagnolo, l'arabo, il cinese ecc.) è ancora molto diffuso il bilinguismo fra italiano e uno dei tanti dialetti parlati sul territorio.

4.22. Ci sono lingue più ricche e lingue più povere?

No, se si intende che alcune lingue hanno una struttura più complessa di altre. Potenzialmente tutte le lingue, parlate o segnate, hanno la medesima capacità di trasmettere contenuti ricchi e complessi e concetti astratti. La differenza fra le lingue sta nelle circostanze in cui sono usate. Alcune lingue hanno una forma scritta e sono usate anche in contesti ufficiali (a scuola, nei tribunali, in parlamento ecc.) e nei media. Altre lingue sono usate prevalentemente nei contesti informali (in famiglia o fra amici). Le lingue che sono usate in contesti ufficiali, come l'italiano, hanno lessici specialistici ("spread", "manierismo", "ipotenusa") che possono mancare nelle lingue usate nei contesti informali, come i dialetti. Tuttavia l'importanza di questa differenza non deve essere esagerata. Le lingue informali, se necessario, possono facilmente prendere in prestito la parola mancante dall'italiano e con l'uso svilupperanno un loro lessico specialistico. Per esempio, questo sta avvenendo con la LIS, mano a mano che essa viene usata nelle scuole e nelle università.

(BILINGUISMO CONTA, attivo in Trentino dall'ottobre 2012, è una filiale dell'organizzazione "Bilingualism Matters" diretta dalla prof.ssa Antonella Sorace all'Università di Edimburgo. Tra i servizi, risponde alle domande dei genitori e insegnanti che si trovano ad affrontare situazioni di bilinguismo; promuove la conoscenza dei benefici del bilinguismo; mostra i metodi più efficaci per supportare lo sviluppo bilingue dei bambini; incentiva le occasioni di incontro tra le diverse comunità bilingui; si propone di gettare un ponte fra il mondo della ricerca e la comunità, in modo che sempre più bambini possano godere dei benefici del bilinguismo. Cfr. [www. Bilinguismoconta.Trento](http://www.Bilinguismoconta.Trento))





Due, tre, quattro ... molte Lingue!

5.1. Sapevate che ...?

- Ci sono tra 6000 e 7000 Lingue nel mondo parlate da 7 miliardi di persone divise in 189 stati indipendenti.
- Ci sono circa 225 lingue indigene in Europa: circa il 3% del totale mondiale.
- La maggior parte delle lingue del mondo sono parlate in Asia e in Africa.
- Almeno la metà della popolazione del mondo è bilingue o plurilingue, es. parla due o più lingue.
- Nelle vita quotidiana gli europei si "scontrano" spesso con le lingue straniere. C'è una necessità di generare, tra i cittadini europei, un maggiore interesse per le lingue.
- Molte lingue hanno 50.000 parole o più, ma di solito coloro che le parlano conoscono e usano solo una parte del vocabolario totale: nelle conversazioni di tutti i giorni le persone usano le stesse parole, poche centinaia.
- Le lingue sono costantemente in contatto tra di loro e si influenzano in molti modi: nel passato, l'inglese ha preso in prestito molte parole ed espressioni da molte altre lingue, ed ora le lingue europee prendono in prestito molte parole dall'inglese.
- Nel suo primo anno un bambino pronuncia una vasta gamma di suoni vocali, a circa un anno le prime parole pronunciate sono incomprensibili, a circa tre anni si formano le frasi complesse, a cinque anni un bambino possiede diverse migliaia di parole.
- La Lingua Madre è di solito la lingua che si usa e si conosce di più. Ma ci possono essere "bilingui perfetti" che parlano due lingue altrettanto bene. Normalmente, però, i bilingui non presentano un perfetto equilibrio tra le due lingue.
- Il bilinguismo porta con sé molti vantaggi: rende più facile l'apprendimento di altre lingue, migliora il modo di pensare e promuove i contatti con altre persone e le loro culture.
- Il bilinguismo ed il plurilinguismo danno anche dei vantaggi economici: si trova lavoro più facilmente se si parlano lingue diverse, e le aziende multilingue sono più competitive rispetto a quelle monolingui.
- Le lingue sono in relazione tra loro come i membri di una famiglia. La maggior parte delle lingue europee appartengono alla grande famiglia indo-europea.
- La maggior parte delle lingue europee appartiene a tre grandi gruppi: germaniche, romanze e slave.
- La famiglia delle lingue germaniche comprende danese, norvegese, svedese, islandese, tedesco, olandese, inglese e yiddish, tra gli altri.
- Le lingue romanze sono italiano, francese, spagnolo, portoghese e rumeno, tra gli altri.
- Le lingue slave sono russo, ucraino, bielorusso, polacco, ceco, slovacco, sloveno, serbo, croato, macedone, bulgaro e altre.
- Molte lingue europee usano l'alfabeto latino. Alcune lingue slave usano l'alfabeto cirillico. Greco, armeno, georgiano e yiddish hanno il loro alfabeto.
- La maggior parte dei paesi europei hanno un numero di lingue regionali o minoritarie - alcuni di

questi hanno ottenuto lo status ufficiale.

- Le lingue non europee più diffuse sul territorio europeo sono l'arabo, cinese e l'hindi, ognuna con il suo sistema di scrittura propria.
- La Russia (148 milioni di abitanti) ha di gran lunga il maggior numero di lingue parlate sul suo territorio: da 130 a 200 a seconda dei criteri.
- A causa del flusso di migranti e rifugiati, l'Europa è diventata in gran parte multilingue. Solo a Londra, si parlano 300 lingue (arabo, turco, curdo, berbero, hindi, punjabi, ecc.).

(Da: European Centre for Modern Languages – Council Of Europe).

Giornata Europea delle Lingue, 26 settembre



5.2. Perché, nonostante la nostra potenzialità per imparare altre Lingue, siamo riluttanti nel farlo e ad assumere nuovi accenti?

Secondo lo specialista Stephen Krashen (A conjecture on accent in a second language ()). In Z. Lengyel, J. Navracsics, and O/ Simon (Eds.), 1997. Applied Linguistic Studies in Central Europe, vol. 1. Department of Applied Linguistics, University of Veszprem, Hungary) perchè siamo limitati da due filtri:

1. **Filtro di input, o filtro affettivo:** impedisce il processamento dell'acquisizione di una seconda lingua.

La persona stessa si dice "non posso"o "non devo" (riconnettersi alle prime generazioni di migranti, che sentono di poter "perdere" la Madrelingua all'imparare una seconda.

2. **Filtro di output:** blocco che impedisce di esprimere la nostra conoscenza di una seconda lingua.

Grande dominatore di lingue ed esperto interprete, il Dr. Kato Lomb dell'Ungheria, 88enne, parla 17 lingue e ora sta apprendendo l'ebraico. Lui stesso confessa che la sua fluidità e accento in un'altra lingua variano in presenza di un interlocutore con il quale si sente comodo o meno (filtro di output).

Secondo i sociolinguisti, la lingua ha due funzioni:

- a. Comunicare (usando il sistema fonologico di una lingua)
- b. Definire il parlante come membro di un gruppo. In questo caso, importanza dell'accento, che svela chi siamo, da dove veniamo, la nostra classe sociale, talvolta i nostri valori. All'identificarci con i membri di un gruppo, parliamo come il gruppo (es. I bambini parlano come i bambini perché si identificano con i bambini, e quando iniziano a parlare come adulti è perché si identificano con valori adulti).

L'accento in una seconda lingua è acquisito, ma non espresso perché non ci sentiamo parte del gruppo, perché non vogliamo o perché ci consideriamo esclusi. I corsi per "migliorare l'accento" sono fallimentari. Sono i filtri affettivi che determinano l'assenza di condizioni ottimali per esprimere tutta la nostra potenzialità in una seconda lingua.



5.3. La potenza del gesto nell'apprendimento delle Lingue

(Da: Alda Trifiletti, Bilinguismo Conta)

Abbiamo detto più volte che **le lingue si imparano "vivendo"** le situazioni, facendo cioè **esperienza concreta**; questo concetto lo si sente dire spesso dire empiricamente in giro, quante volte abbiamo sentito la frase: *"Finché non vai all'estero non puoi imparare bene una lingua, perché non la vivi"*? Bene, allora **bisogna portare proprio "l'esperienza" concreta e ripetuta nei metodi di insegnamento linguistici per potenziarne l'efficacia.**

Moltissime metodologie di ultima generazione veicolano l'apprendimento delle lingue, direi meglio **le comunicano**, attraverso **canali multimodali**, normalmente quello **verbale** e quello **visivo**, abbinando anche la musica perché favorisce la memorizzazione delle strutture frasali. Tuttavia **manca qualcosa che rende la comunicazione e quindi l'apprendimento completamente efficace** ai fini esperienziali: **la mimica gestuale**. La gestualità abbinata alla mimica facciale costituiscono il canale naturale di apprendimento del linguaggio a partire dalla nascita; **i bambini imparano ad abbinare un significato alle parole attraverso i nostri gesti**, alle nostre espressioni più che dalle immagini.

Questa **forza del gesto rispetto all'immagine è stata sperimentata in ambito scientifico** con gruppi di bambini affetti da disturbi del linguaggio per misurare il miglioramento delle loro competenze linguistiche in lingua madre proprio in funzione delle modalità di comunicazione ripetutamente utilizzate. Le stesse conclusioni si possono trarre per l'apprendimento della seconda lingua: **la gestualità mimico-facciale è stata individuata come naturale punto forza dell'apprendimento linguistico** che può **essere rafforzata** dagli ulteriori canali di comunicazione **attraverso le immagini, la musica**, ma dalla quale non si può prescindere senza creare un limite all'efficacia dell'insegnamento linguistico.

5.4. Per sapere e per fare.

Bibliografia dal Sito SESAMO (Graziella Favaro)

La normativa

Due importanti documenti di riferimento sul tema:

- Consiglio d'Europa, *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale*
- MIUR, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri (2014)*

Che idea hanno i bambini del bilinguismo? Una ricerca-azione

Quale idea hanno i bambini e i ragazzi della pluralità linguistica? Come vedono se stessi bilingui di fatto o bilingui in fieri e potenziali? In quale modo essi immaginano che funzioni una mente bilingue? Per scoprire la rappresentazione che essi hanno del bilinguismo e delle persone bilingui, abbiamo condotto una ricerca-azione in varie scuole, chiedendo ai bambini di disegnare la "mente bilingue" e di raccontare il significato del loro disegno.

Graziella Favaro, *Il bilinguismo disegnato*. in "Italiano Lingua Due" (www.riviste.unimi.it)

Una guida. Bilingui e contenti. Crescere parlando più di una lingua

Una miniguia per i genitori (e non solo) che cerca di rispondere in modo semplice e chiaro alle domande e ai timori che i genitori e gli educatori si pongono a proposito del bilinguismo. A cura di Anne Marie Hufty e Maria Pia Scipioni. Da scaricare qui.

Un sito. La lingua salvata

Il sito nasce da un'idea di Angela Pagano con l'obiettivo di sostenere l'apprendimento della madre lingua da parte dei bambini migranti e di far scoprire la varietà e la ricchezza delle lingue a tutti i bambini e i legami tra gli idiomi. Mette a disposizione strumenti linguistici di base, dizionari illustrati, alfabetieri e narrazioni.

Mamma lingua: una bibliografia ragionata

Mamma lingua propone libri per bambini in età prescolare in albanese, arabo, cinese, francese, inglese, rumeno, spagnolo. Realizzata da *Nati per leggere* Lombardia e da Ibbby Italia, elenca una selezione di eccellenza di libri per bambini provenienti dai paesi stranieri nelle sette lingue maggiormente parlate. Include 127 titoli tra cui una ventina di classici per l'infanzia disponibili in buona parte nelle lingue considerate (sono definiti i libri "ponte").

Lingua mamma. Un progetto artistico-linguistico a scuola

"Lingua mamma" è un percorso artistico-linguistico con la comunità bangladese di Roma, realizzato nella scuola primaria Pisacane. Il progetto - che ha coinvolto le artiste Sara Basta e Mariana Ferrato ed è stato curato da Emanuela Termine - aveva l'obiettivo di promuovere lo scambio linguistico fra i bambini italiani e bangladesi. Per questi ultimi, la lingua bangla rappresenta un elemento centrale della propria cultura e tradizione. Molti materiali sono stati realizzati nel corso del progetto: una raccolta di ninne nanne che ha coinvolto le mamme bangladesi, italiane e di altri Paesi, un vocabolario del corpo plurilingue, un video.

African story book. Fiabe nelle lingue africane

L'idea che sta alla base del progetto è quella di valorizzare i racconti della tradizione orale africana e di promuovere un'alfabetizzazione multilingue attraverso le fiabe. Il sito propone una raccolta di racconti (fiabe o storie legate all'esperienza quotidiana) per i bambini, in una lingua familiare, affinché essi imparino a leggere in un idioma conosciuto e praticato. Con l'obiettivo di dare abbastanza storie a tutti i bambini per avvicinarli alla lettura nella loro lingua madre.

